CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 24 GENNAIO 2025

Agricoltura, nel Sannio la sfida generazionale contro lo spopolamento

I giovani imprenditori che hanno ereditato imprese del settore chiedono un tavolo alle istituzioni per affrontare i vari problemi

(C) Ced Digitale Servizi | 1.137.107.602 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



FORTORE

Celestino Agostinelli

Quella che viene chiamata la sfida del cambio generazionale, in agricoltura, può rappresentare dunque un forte elemento nella lotta contro lo spopolamento delle aree interne. «L'agricoltura è cambiata, rispetto a quella dei nostri genitori – dice Giuseppe D'Arrisso giovane imprenditore agricolo di San Bartolomeo – perché oggi le tante norme europee ci mettono di fronte ad un lavoro complicato, irto di difficoltà, assoggettato a tante limitazioni di carattere produttivo, come se non bastasse il cambiamento climatico che vincola l'utilizzo delle risorse ambientali, che nel caso del comparto zootecnico, comporta difficoltà anche estreme». D'Arrisso è uno dei tanti giovani figli di agricoltori, con una laurea in giurisprudenza conseguita alla sapienza di Roma, ma che ha deciso di continuare il lavoro dei suoi genitori nella conduzione dell'azienda agricola di famiglia. Insieme ad altri giovani agricoltori del territorio compreso tra Fortore, Tammaro e Miscano, vorrebbe creare un tavolo di confronto con le istituzioni per affrontare i problemi che ostacolano l'attività agricola. «Sebbene, rispetto al passato – dice il giovane agricoltore – l'avvento tecnologico abbia contribuito in modo evidente al superamento di molti vincoli naturali, garantendo nuovi metodi per irrigazione e meccanizzazione, dobbiamo confrontarci quotidianamente con quei caratteri dominanti di una pratica agricola territoriale molto condizionata da aspetti esterni, quali le norme stringenti, un fisco pressante, ed un reddito assolutamente inadeguato alle necessità famigliari». I giovani agricoltori evidenziano la significativa differenza tra le aree collinari, pianeggianti e montane. «Sono tra quelli che ha creduto nella continuità dell'attività agricola della mia famiglia – dice Massimo Palma agricoltore di San Giorgio La Molara – e abbiamo sviluppato un'attività produttiva condizionata dalla posizione della nostra azienda, a circa 800-900 metri, in montagna. Produciamo cereali e foraggi, ma riusciamo con mille difficoltà a pareggiare i costi e ricavi. I nostri prodotti, di qualità e biologici, sul marcato vengono deprezzati e questo incide sul nostro reddito. Insomma molti di noi ci pensano molto nel mettere su famiglia e la volontà di restare ma, se non cambia la Politica Agricola Comunitaria, l'agricoltura da queste parti scompare». Ecco perché quella del ricambio generazionale in agricoltura è definita una sfida. «Magari facendo ricorso ai processi di diversificazione delle pratiche e coltivazioni – dice Matteo Monaco con la sua azienda produce pomodorini, in territorio tra Baselice e San Bartolomeo – si potrebbe sperare in un diverso approccio nel mercato. Ma resta il gap tra l'applicazione delle norme europee, che non tengono conto della diversità orografica e la mancanza di collegamenti adeguati del territorio. Per questo è necessario che si istituisca un tavolo tecnico per affrontare i problemi istituzionalmente, perché le ragioni della fuga dalle campagne dei giovani sono legate al digital divide, ai ritardi sull'accessibilità e i collegamenti con le città così come alle mancanza di servizi». Ma c'è anche un altro aspetto, la mancanza di mano d'opera per molte aziende zootecniche che producono prodotti caseari. «Molti giovani del posto – commenta Roberto Marcantonio, conduttore dell'azienda zootecnica, e uno dei caseifici più noti di Castelfranco in Miscano – preferiscono lavare i piatti in città, con una paga minima, al posto di lavorare nei nostri caseifici, dove garantiamo, un salario per legge, e anche vitto e alloggio. Ma l'agricoltura giovanile, intesa come imprenditorialità, è un concetto che ai giovani non è stato trasmesso, al contrario, ci sono agricoltori che hanno dissuaso i figli dal pensare di continuare l'attività di famiglia. E poi va detto che c'è bisogno di formazione e questo avvantaggerebbe sia i giovani in cerca di lavoro che la qualità dei nostri prodotti, con una economia circolare che contrasterebbe lo spopolamento dei nostri territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal centro alle contrade al via la pulizia di piazze, fontane, giardini e luoghi di culto

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa



Piazze, fontane e luoghi di culto, dal centro alle frazioni, passando per Bagnoli, e fino alle contrade con Sant'Anna, Restinola, Sanquinito, Saiano, Capitone, Cantinelle, Presta e Palmentata. L'amministrazione comunale di Sant'Agata de' Goti inaugura il 2025 con una nuova programmazione per la manutenzione e la sistemazione del verde pubblico in città che punta ad investire l'intero territorio di competenza. «L'impegno dell'amministrazione - sottolinea il consigliere comunale con delega al Verde pubblico Alessandro Mauro - in sinergia con gli uffici preposti e la ditta Dm Technology, per stilare un calendario periodico di manutenzione, è un passo fondamentale per garantire la cura e il decoro degli spazi pubblici. L'avvio dei lavori di pulizia in luoghi emblematici è un segnale di attenzione verso la comunità e il suo ambiente. È importante che ogni angolo della città venga curato, poiché spazi verdi e puliti non solo migliorano l'estetica, ma contribuiscono anche al benessere dei cittadini». «Inoltre - aggiunge Mauro - il coinvolgimento degli operatori del progetto Gol per le stradine del centro storico e nella villa Torricella dimostrando un'ulteriore attenzione verso il patrimonio storico e culturale della città, un aspetto che merita di essere valorizzato e preservato». «Questo tipo di iniziativa - il commento del sindaco di Sant'Agata Salvatore Riccio - non solo migliora l'aspetto della città, ma crea anche un senso di comunità e orgoglio tra i cittadini. Come amministrazione comunale ci complimentiamo con tutti coloro che sono coinvolti in questo progetto e li ringraziamo per l'impegno che ci mettono per rendere la città un luogo migliore». Intanto il Comune di Sant'Agata ricorda la scadenza per il prossimo 31 gennaio dei termini per la presentazione della richiesta per ottenere la riduzione del 30% della parte variabile della tariffa Tari, un'opportunità riservata a quei contribuenti che praticano il compostaggio domestico. «Si precisa - si legge nell'avviso diffuso dagli uffici comunali - che per beneficiare dell'agevolazione i contribuenti devono dimostrare la disponibilità di un'area per il compostaggio di almeno 500 metri quadri. La dichiarazione ha effetto anche per gli anni successivi qualora non si verifichino variazioni dei presupposti e condizioni dell'agevolazione da dichiarare nei modi e termini previsti dal regolamento comunale». Questo, comunicano gli uffici comunali, ha valore anche per quanti hanno regolarmente presentato la domanda negli anni precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nebbia sulla "Statale 372" scontro tra auto: un ferito

VALLE TELESINA

Michele Palmieri



Ancora un incidente, fortunatamente senza gravi conseguenze, lungo la Strada Statale «372 Telesina» con rallentamenti al traffico e code che hanno allungato i tempi di percorrenza in direzione del capoluogo. Lo scontro è avvenuto alcuni minuti prima delle 8 di ieri mattina, nel tratto compreso tra gli svincoli di Ponte e Benevento, nel tratto in salita che anticipa le quattro corsie e non lontano dall'uscita per Campobasso. Probabile che a provocare il tamponamento, sia stato il fitto strato di nebbia che alle prime ore del mattino si addensava lungo tutto il tratto della trafficatissima arteria. Il tamponamento ha coinvolto due autovetture e una persona è rimasta leggermente ferita ma avrebbe rifiutato il trasporto in ospedale per tutti gli accertamenti del caso. Scattato l'allarme, sul posto sono intervenuti due pattuglie del Nucleo Radiomobile Carabinieri del Comando Provinciale per i rilievi e il personale dell'Anas. Come anticipato ripercussioni ci sono state anche sul traffico. Infatti, il tutto è avvenuto durante l'ora di punta ovvero nel momento in cui in tantissimi si muovo vero Benevento per questioni di lavoro o di studio. Ad allungare la colonna di auto anche la presenza di numerosi mezzi pesanti. Il traffico poi, intorno alle 9, è rientrato nei canoni dell'ordinario. Pochi giorni fa, pochi chilometri più avanti, si era verificato un altro incidente stradale che aveva coinvolto un 38enne sannita poi trasportato al Fatebenefratelli di Benevento. Il giovane, che viaggiava a bordo della sua Volkswagen Up, stava percorrendo il tratto a quattro corsie della Strada Statale «372 Telesina» quando ha perso il controllo dell'auto prima finita su un cordolo poi in una scarpata e infine ribaltatasi lungo una rampa di inversione di marcia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rete dei comuni campani: proroga al programma Gol

TELESE TERME



Una rete di comuni campani per chiedere la proroga del Programma Gol. L'adesione della cittadina termale è avvenuta nella giornata di ieri, così come comunicato dalla fascia tricolore telesina, Giovanni Caporaso, aderendo all'appello partito dal sindaco di Fusani, in Provincia di Salerno. Un'unità di intenti e di vedute diffusa su tutto il territorio regionale che propone a palazzo Santa Lucia l'attivazione della misura anche per tutto il 2025. La Rete dei Comuni ha infatti formalizzato la propria disponibilità alla «sottoscrizione di un documento congiunto da trasmettere al presidente della giunta regionale della Campania Vincenzo De Luca e all'assessore Armida Filippelli per richiedere la proroga di Gol». Il primo cittadino di Telese Terme, per l'appunto, ha voluto aggiungere al documento la richiesta di una nuova attivazione del programma regionale. «Naturalmente abbiamo immediatamente palesato la nostra disponibilità – ha spiegato Giovanni Caporaso -. In più ci è sembrato opportuno aggiungere alla richiesta di proroga anche la richiesta di una estensione al 31 dicembre prossimo del termine ultimo per le nuove attivazioni. In questo modo potremo garantire un allungamento del periodo ai soggetti già inseriti nel programma dando poi la possibilità anche ad altri cittadini di far parte di un programma che, ricordiamolo, si propone di implementare politiche attive integrate di formazione e inserimento lavorativo, mirate a migliorare l'occupabilità dei lavoratori, rafforzare le garanzie attraverso l'educazione e agevolare le transizioni professionali». In tutta la valle telesina, dallo scorso mese di giugno, sono diverse decine i cittadini impegnati nelle attività previste da Gol legate soprattutto alla gestione di servizi di pubblica utilità particolarmente apprezzati dalle comunità di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Fratte, completato il restyling della strada

BONEA

Maria Tangredi



«A qualche polemica rispondiamo con i fatti e con realizzare quanto programmato e proposto nel chiedere il voto ai nostri concittadini». Lo afferma il vice sindaco di Bonea Carmine De Nitto annunciando i lavori in fase di completamento di via Fratte. Lavori programmati già dalla scorsa consiliatura sempre a guida Roviezzo e che si stanno concretizzando come quello della metanizzazione. Le opere in fase di completamento in una delle principali strade del paese riguardano la regimentazione delle acque, la pubblica illuminazione ma anche il rifacimento del tappetino stradale. «Si tratta - precisa De Nitto - di opere avviate e programmate da tempo che stiamo portando a compimento. In particolare in via Fratta sono in fase di completamento più lavori con la realizzazione delle opere di regimentazione delle acque meteoriche ruscellanti sulla strada provinciale che oggi defluiscono sui fondi privati. Un problema risolto che non dovrebbe più creare difficoltà ai proprietari terrieri». Realizzazione di banchine e ampliamento delle corsie sono stati i lavori che stanno riguardando questa principale arteria di Bonea. «I lavori in corso - dice il vice sindaco - interessano anche l'adeguamento della sede stradale con l'ampliamento della corsia a cui si aggiunge la realizzazione di banchine. Ma vi è anche un nuovo impianto di pubblica illuminazione a cui si aggiunge la messa in sicurezza del torrente Varco. Abbiamo praticamente, riqualificato l'intera viabilità provinciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



L'INTERVENTO

(C) Ced Digital e Servizi | 1737707703 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



«Investite da noi pagherete meno»

▸Trump a Davos dichiara guerra economica all'Ue: «Con le nostre imprese siete stati cattivi». Rilancia i dazi e promette tasse al 15% per chi produrrà negli Usa

LA GIORNATA

da New York

Nessuno si aspettava un discorso calmo e pacato da Donald Trump. Anzi, da giorni in Europa si preparano le barricate per parare almeno un po' uno scontro che si presenta come inevitabile e che si trascina da anni ormai, quando Trump, già nel suo primo mandato, aveva attaccato l'Unione sugli scambi commerciali, sui finanziamenti alla Nato, ripetendo che alla fine Bruxelles se ne approfitta degli Stati Uniti. Ma ieri Trump davanti all'élite del mondo di Davos ha fatto una dichiarazione di guerra economica a uno dei più antichi alleati degli Stati Uniti: l'Europa. Trump è partito proprio dai dazi e dall'industria del continente, che nell'America del movimento Maga troverà «agevolazioni fiscali e aliquote al 15%» se trasferirà la produzione dando lavoro ai cittadini Usa. «Il mio messaggio per ogni azienda nel mondo è molto semplice: venite a produrre il vostro prodotto in America e vi offriremo le tasse più basse di qualsiasi nazione sulla Terra», ha detto Trump in un discorso video da Washington. Il rifiuto? «Ma se

SULLE MULTE AD APPLE E GOOGLE: «SONO UNA FORMA DI TASSAZIONE NON VA BENE, SONO SOCIETÀ AMERICANE»

non producete il vostro prodotto in America, cosa che è prerogativa vostra, allora, molto semplicemente, dovrete pagare un dazio». Trump ha parlato per mesi di questa tempesta di tariffe, spiegando come ha fatto ieri ancora una volta di «avere delle grandi lamentele contro l'Unione Europea» e che l'Europa ha trattato gli Stati Uniti «in modo ingiusto, molto male» soprattutto sui prodotti agricoli e sulle auto. «Mettono dazi sulle cose che vogliamo fare», ha aggiunto.

SENZA ALTERNATIVE

Il discorso di Davos è stato secondo tutti gli analisti più pesante di quanto ci si attendesse, togliendo ogni speranza di dialogo con Bruxelles. Non ci sono vie alternative per l'Unione: può solo scegliere di accettare la ricetta di Trump. Ribellarsi porterebbe solo verso una guerra commerciale certa. Il presidente americano parla di questo nuovo corso dal cuore del continente, in un territorio neutrale, piantando simbolicamente la bandiera americana in segno di conquista come non si vedeva da tempo. Trump ha anche rotto una delle consuetudini che da decenni contraddistingue l'America nella politica estera: non insultare i predecessori. Invece le parole di apertura del suo discorso al World Economic Forum sono state delle pietre contro Joe Biden: «La precedente amministrazione era formata da inetti» e ancora «la crisi economica è stata causata da Biden», questo nonostante il presidente erediti una situazione solida e un'economia da record proprio grazie ai provvedimenti presi da Biden per ripartire dopo la pandemia.

IL VERO DISCORSO

Ieri Trump ha anche pronunciato il primo vero discorso da presidente davanti ai leader mondiali, dopo l'ubriacatura di feste e complimenti ricevuti in patria nel corso dell'inaugurazione. E qui c'è un altro dettaglio importante da non sottovalutare: gli oligarchi, che hanno presenziato in prima fila alla cerimonia di insediamento di lunedì scorso, ieri hanno sentito ripetere i nomi delle loro aziende davanti a tutti il mondo. Parlando di Apple, Meta e Alphabet, il presidente ha detto che le istituzioni europee «hanno ottenuto tra i 15 e i 16 miliardi di dollari da Apple. Inoltre, hanno acquisito miliardi da Google. Credo che stiano puntando a Facebook per miliardi e miliardi di dollari. Queste sono aziende americane che vi piaccia o meno. Non dovrebbero farlo. Questa è, per quanto mi riguarda, una forma di tassazione». Trump ha fatto riferimento a una causa giudiziaria che Apple ha perso lo scorso anno, pagando una multa da 13 miliardi di euro per il mancato pagamento di alcune tasse. La Corte di Giustizia dell'UE a Lussemburgo ha confermato una decisione storica del 2016, secondo cui l'Irlanda aveva violato le leggi sugli aiuti di Stato offrendo ad Apple un vantaggio ingiusto. Il rischio per le big tech americane e per X, di proprietà di Elon Musk, è di dover pagare miliardi in multe o essere obbligate a disinvestire, a causa di decine di inchieste per violazione dell'antitrust. E su questo Trump vuole intervenire, in particolare grazie al suo rapporto privilegiato con i principali Ceo

IL PRESIDENTE AVVERTE «CHIEDERÒ ALL'OPEC DI ABBASSARE IL COSTO DEL PETROLIO E ALLE BANCHE CENTRALI DI TAGLIARE I TASSI»

IL RETROSCENA

Microsoft esclusa dal progetto sulla IA Scricchiola il "fronte" della Silicon Valley

Evissero per sempre felici e contenti. Almeno fino ai primi bisticci. Il "blocco compatto" di mogul dell'hi-tech, presenti in fronte unito alla cerimonia dell'insediamento per rendere omaggio al nuovo presidente eletto e festeggiare insieme l'alba di una nuova era per la Silicon Valley, mostra già i primi segni di cedimento. Alla conferenza stampa di presentazione di Stargate (la joint venture tra OpenAI, Oracle e Softbank che entro il 2029 metterà sul tavolo 500 miliardi di dollari per creare «la più grande infrastruttura di intelligenza artificiale della Storia»), l'assenza di Microsoft pesa come un macigno. E giunge in coda a mesi di tensione tra l'azienda di Altman e il colosso di Redmond. Tensioni che adesso, secondo il Wall Street Journal, rischiano di compromettere la solidità della partnership tra i due giganti tech. A Microsoft il sodalizio trilaterale non piace: mette a rischio quell'accordo firmato nel 2019 che obbliga OpenAI ad appoggiarsi ai server di Redmond per lo sviluppo dei suoi modelli IA. Ma al colosso di San Francisco, perennemente affamato di potenza di calcolo, quei server hanno cominciato a star stretti mesi fa. L'accordo di esclusiva smorza ogni velleità di fuga, ma nel futuro di OpenAI c'è un cambio di formula societaria, e quei vincoli potrebbero essere rinegoziati, magari proprio per far spazio a Stargate. Altman si muove con prudenza: «La partnership con Microsoft non è assolutamente a rischio, sarà lunga e duratura. Ma ci serve più potenza».

I RIVALI

Al coro degli scontenti di Stargate intanto si è unito anche Elon Musk. «In realtà non hanno i soldi», ha scritto su X. Pronta la risposta di Altman: «Vuoi venire a visitare il primo sito già in costruzione?». I due hanno una storia complicata, che affonda le radici in quel 2015 quando insieme fondarono OpenAI. Poi Musk lasciò, da marzo 2023 ha la sua startup rivale, xAI, che però non partecipa a Stargate. Oggi i due se le danno di santa ragione. «Mi rendo conto - incalza Altman - che ciò che è buono per il Paese non sempre è ottimale per le tue aziende, ma nel tuo nuovo ruolo spero che darai priorità agli Stati Uniti».



I BIG HI-TECH SCHIERATI PER DONALD

Da destra, Elon Musk, Sundar Pichai, Jeff Bezos con la compagna Lauren Sanchez, Mark Zuckerberg con la moglie Priscilla Chan

L'INCLUSIONE

A creare ulteriori spaccature nella Bay Area c'è anche la questione legata alle politiche di inclusione. Da quando è entrato alla Casa Bianca, Trump le sta smantellando una per una, get-

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

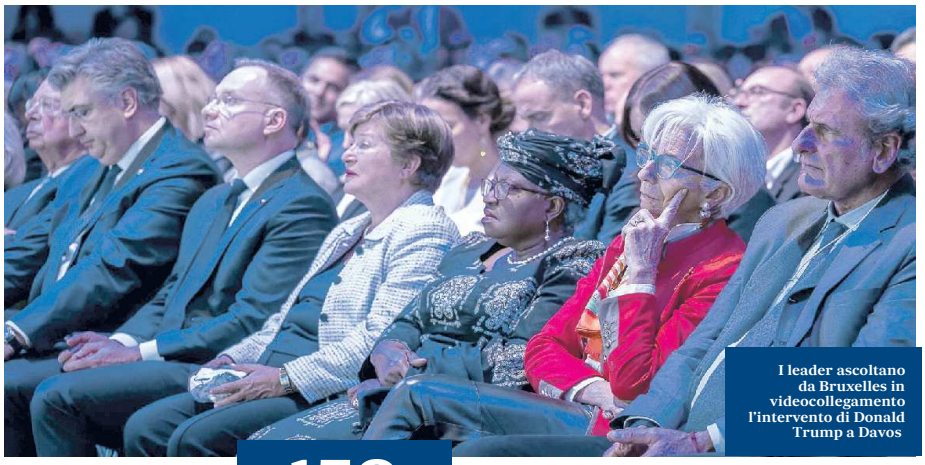
LE REAZIONI



(C) Ced Digital e Servizi | 1737707703 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Tra dazi e caro energia adesso la Ue rischia l'esodo delle aziende

▶Con l'affondo del presidente Usa, l'Unione vede di fatto rottamata l'agenda Draghi
Il premier polacco Tusk: «Rivediamo le nostre normative, compreso il Green Deal»



I leader ascoltano da Bruxelles in videocollegamento l'intervento di Donald Trump a Davos

L'America diventerà una super potenza manifatturiera e sarà anche la capitale delle criptovalute

Prima di noi gente inetta Abbiamo ereditato otto miliardi di sprechi di spesa pubblica

Ho abolito tutti i vincoli sulla diversità Gli Stati Uniti diventano un Paese basato sul merito

Abbiamo centinaia di miliardi di deficit con l'Ue Nessuno ne è felice e faremo qualcosa

della Silicon Valley: «Molti amici sono frustrati perché ci vuole troppo tempo per approvare i progetti». «È un predatore all'apice della catena alimentare. Si tratta di una posizione molto vantaggiosa per Trump, ma è una posizione molto pericolosa per il resto del mondo», ha detto Ian Bremmer, presidente dell'Eurasia Group. Infatti in molti sanno che Trump in questo momento è più forte in casa e all'estero di quanto lo fosse nel corso del suo primo mandato. Questo dato fa pensare che questa volta, dopo il mezzo fallimento della prima presidenza, Trump possa veramente realizzare la sua agenda «America First».

PRESSIONE FISCALE

Trump ha anche parlato di deregulation e del suo progetto di tagliare le tasse e diminuire la pressione sulle aziende per far crescere la produzione. Ha poi preso di mira le politiche ambientaliste per la riconversione dell'industria energetica: «Ho messo fine al ridicolo e incredibilmente inefficiente Green New Deal, io lo definisco il nuovo imbroglio verde. Ho deciso la nostra uscita dall'accordo di Parigi sul clima e messo

ATTACCO ALLA BUROCRAZIA EUROPEA «MOLTI AMICI SONO FRUSTRATI PERCHÉ SERVE TROPPO TEMPO PER APPROVARE PROGETTI»

fine al pazzo e costoso obbligo di auto elettriche. Lasceremo le persone comprare l'auto che vogliono», ha continuato. Sempre parlando di energia, Trump ha detto che il carbone può essere una fonte di riserva, mentre ha richiamato il principe e leader dell'Arabia Saudita Mohammed Bin Salman, chiedendo di abbassare i prezzi del petrolio. Proprio ieri Trump ha fatto la sua prima telefonata con un leader internazionale da quando è entrato in carica: la Casa Bianca ha confermato il suo colloquio con Bin Salman, con il quale ha discusso di terrorismo e di sicurezza nella regione. Poi ha mandato un segnale al presidente della Fed, Jerome Powell: «Con i prezzi del petrolio che scenderanno, chiederò di far scendere i tassi sul costo del denaro immediatamente. Dovrebbero scendere in tutto il mondo».

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ceo di OpenAi, Sam Altman, 39 anni, durante l'annuncio del progetto "Stargate"

OPENAI UTILIZZA I SERVER DI REDMOND MA ORA VIAGGIA DA SOLA CON STARGATE ED È GIÀ SCONTRO FRA MUSK E ALTMAN

tando così i leader di Big Tech nel baratro di una profonda crisi identitaria. Da lunedì Musk lavora all'ombra della West Wing, e sposa in toto l'approccio conservatore. Altman, che finora non si era mai esposto, mercoledì ha espresso il suo endorsement a The Donald («Sarà incredibile per il Paese»). Ma sul sito di OpenAI ancora campeggia «l'impegno dell'azienda per la diversità e l'inclusione». Intanto Tim Cook ha chiesto agli investitori Apple di bocciare la proposta (arrivata la settimana scorsa da un think tank conservatore) di abolire i programmi di inclusione dell'azienda. SoftBank e Oracle restano ancorate al loro impegno progressista.

IL MOTTO

Insomma, altro che fronte comune. Divisi ieri quando il Senato li chiamava in audizione uno ad uno, i leader dell'hi-tech restano divisi anche oggi che cercano di compattarsi a Capitol Hill. Ognun per sé, e così sia. In fondo è parte di quella "bro culture" che vive al grido di "Go hard or go home", "Lotta o vai a casa". È che, almeno a porte chiuse, ancora permea la Silicon Valley, sopravvivendo a qualsiasi cambio di maggioranza.

Raffaele d'Ettorre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS

da Bruxelles

Dagli amici mi guardi Iddio che dai nemici mi guardo io. Ursula von der Leyen non ha dimestichezza con la saggezza popolare mediterranea, ma dovrà presto correre ai ripari. Le primissime luci dell'alba del secondo mandato di Donald Trump alla Casa Bianca proiettano, infatti, ombre piuttosto lunghe sull'Europa: con il tycoon di nuovo alla presidenza, gli Stati Uniti dismettono i panni dell'alleato imprescindibile e del partner privilegiato vestiti per 70 anni. E poche ore dopo la ventilata tagliola dei dazi per ribilanciare il deficit commerciale di oltre 150 miliardi a favore dell'Ue (nello scambio di beni, mentre sui servizi il saldo vede in vantaggio gli Usa di 104 miliardi), Trump attacca frontalmente l'Unione, accusata platealmente di frenare l'afflusso di merci americane nel continente, di iperattivismo burocratico e normativo, e di imporre «una sorta di tassazione» sulle Big Tech americane attraverso le miliardarie multe antitrust.

150
Il deficit commerciale, in miliardi, a favore dell'Ue rispetto agli Stati Uniti nello scambio di beni. Vantaggio Usa di 104 miliardi sui servizi

LA COMPETIZIONE AD ARMI IMPARI DISEGNATA DAL TYCOON METTE IN CRISI LE STRATEGIE EUROPEE, PER ORA RIMASTE SULLA CARTA

L'OFFENSIVA

La reazione promessa da Trump, con l'invito alle aziende globali a produrre negli Usa in cambio di una fiscalità di vantaggio (o pena dazi) è un'offensiva da manuale della concorrenza sleale, e ha una portata tale che per l'Ue assume i contorni di una precisa minaccia: la desertificazione industriale di un Vecchio continente che dalla padella della crescita anemica ostaggio del caro-energia finirebbe dritto nella brace della recessione. Ancora a sera, nei palazzi delle istituzioni di Bruxelles le reazioni ufficiali non si allontanavano dalle bocche semi-cucite che in questi giorni si sono attenute al mantra del dialogo con Washington, pur se con «la fermezza necessaria a difendere gli interessi dell'Ue». «Keep calm and carry on», alza le spalle un diplomatico rievocando un vecchio meme in voga sui social network: «Manteniamo la calma e guardiamo avanti». Eppure stavolta l'Ue rischia di vedere messi in discussione i pilastri su cui si regge l'imperfetta costruzione europea.

L'INTERVENTO



Visto da Bruxelles, infatti, l'intervento in videocollegamento di Trump al World Economic Forum di Davos affossa senza troppe cerimonie gli obiettivi dell'agenda Draghi, il maxi-ricettario di riforme e investimenti pubblici e privati - almeno 800 miliardi di euro in più ogni anno, il doppio del Piano Marshall - indispensabile «per evitare una lenta agonia» (il copyright è dell'autore) che tutta Bruxelles venera da quasi cinque mesi come un vangelo, ma che non è stata finora tradotta in alcuna misura concreta. Di più, la competizione ad armi impari sognata dal tycoon e la migrazione fuori dall'Ue di quegli stessi investimenti privati è la contro-agenda Draghi in piena regola. Oltre la sostanza, poi, c'è una questione di metodo. L'attendismo Ue irrita ancora di più se confrontato con il decisionismo con cui Trump ha firmato una sfilza di ordini esecutivi immediatamente applicabili, il giorno dell'insediamento. La Commissione, invece, nicchia, anche se mercoledì si appresta ad alzare il volo sulla sua "Bussola della Competitività", il primo vero piano del nuovo mandato, ma non (ancora) un pacchetto normativo.

I FILONI

Tre i filoni su cui si concentrerà: colmare il divario nell'innovazione, con nuovo impulso al risparmio privato (300 miliardi di euro ogni anno, per inciso, vanno proprio negli Usa, attratti dai migliori rendimenti), insistere sulla decarbonizzazione e sulle tecnologie pulite come volano di sviluppo, e infine diversificare le filiere. Ferma nel sostegno ai mercati aperti in un mondo che torna al protezionismo, dopo il trattato di libero scambio con il blocco sudamericano del Mercosur, Bruxelles punta a creare opportunità per il proprio export nel resto del pianeta, dall'India al Messico fino alla Malesia. Ma sullo sfondo c'è l'allarme pragmatico dell'altro Donald, il premier polacco Tu-

COMMISSIONE PRONTA A PRESENTARE LA "BUSSOLA DELLA COMPETITIVITÀ": SI APRE IL DIBATTITO SULLE TECNOLOGIE VERDI

sk, che dal podio della presidenza di turno del Consiglio ha invitato a «una revisione critica delle nostre normative, compreso il "Green Deal"», se in un mondo che abbandona le cautele climatiche finiscono per frenare anziché spronare la competitività. La Commissione promette semplificazione, non deregulation: l'automotive - il comparto che più esporta negli Usa, con Germania e Italia in testa - sarà il primo banco di prova, con allo studio lo stop alle multe per chi non taglia abbastanza le emissioni e la creazione di incentivi pubblici europei per l'elettrico.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Lucio Miranda

«Ogni Stato dovrà stringere singoli accordi»

Lucio Miranda, presidente di ExportUSA, realtà che assiste le imprese italiane sul mercato americano, come interpreta le parole di Trump?

«Trump non vede nei dazi uno strumento per ribilanciare gli scambi, ma una leva negoziale per ottenere concessioni. Assisteremo all'avvio di una stagione di trattative bilaterali con ogni Paese europeo, e prevedo che sarà difficile per l'Ue imporsi come blocco unico».

Perché?

«Non ne ha gli strumenti, dovrebbe rompere con gli schemi, creare condizioni totalmente nuove. Per ora, vedo il rischio che ciascuno Stato vada per la propria strada, ottenendo esclusioni mirate dalla lista dei dazi. Il rapporto privilegiato dell'Italia, testimoniato dalla partecipazione della premier Meloni all'insediamento, manda segnali confortanti in questo senso».

E sulla fiscalità di vantaggio per chi produrrà negli Usa?

«In un certo senso c'è già. E poi, aprire un impianto non è qualcosa che si fa dall'oggi al domani, né comporta in automatico la chiusura della casa madre in Europa. Semmai, può servirne meglio le operazioni conquistando un nuovo mercato».

Gab.Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Le sfide dell'energia

(c) Ced Digital e Servizi | 1737707703 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



NUCLEARE Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Ambientale Gilberto Pichetto ANSA/FABIO CIMAGLIA

Nucleare, "progetto Italia" Gas: spinta agli stoccaggi

▶Il ruolo di Enel insieme a Leonardo e Ansaldo Energia per avviare la ricerca sugli impianti di nuova generazione. Pichetto: «Rischi sui prezzi del metano»

LA STRATEGIA

ROMA È ufficiale. L'Italia avrà la sua Autorità per la sicurezza nucleare, un'Authority indipendente di «regolazione, vigilanza e controllo» sui futuri reattori e più in generale sulle infrastrutture nucleari. Mentre le autorizzazioni ai nuovi impianti di nucleare avanzato, a quanto pare, spetteranno al Ministero dell'Ambiente, visto che «saranno anche individuati procedimenti abilitanti integrati di competenza del Ministero». Sono questi i due principali pilastri della bozza del Disegno di legge delega in quattro articoli firmato dal Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, ora all'attenzione di Palazzo Chigi e pronto ad arrivare in Consiglio dei ministri. Asia, Europa e Nord America vanno in questa direzione e l'obiettivo delle nuove regole italiane è quello di stare al passo, per «evitare di restare esclusi da benefici economici e sociali risultanti dalle nuove tecnologie nucleari», è scritto nella Relazione illustrativa al provvedimento. Lì dove il beneficio numero uno è il taglio dei costi dell'energia.

Una priorità per un futuro che promette uno sviluppo accelerato dell'Intelligenza artificiale. Ma è una priorità assoluta anche di oggi. Di questo ha parlato ieri il ministro Gilberto Pichetto Fratin alla Camera durante un'audizione urgente sulle misure del governo contro il caro energia. E per questo lo stesso ministro ha annunciato di avere allo studio l'anticipo della stagione degli stoccaggi di gas (oggi pieni al 68%, oltre la media Ue). Con i prezzi intorno a 50 euro a megawattora, e considerati i rischi di incremento, meglio anticipare le aste che in genere iniziano ad aprile.

LA TABELLA DI MARCIA

I tempi sono stretti. Intanto il dossier nucleare arriverà in Consiglio dei ministri «quando il Dagl (il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi) avrà fatto le sue valutazioni di compatibilità costituzionale», ha puntualizzato il ministro Pichetto. «Si tratta di un quadro giuridico completo, che permetta di andare avanti sul piano industriale e che metta nella condizione il nostro Paese di fare le scelte nel momento opportuno», ha spiegato ieri Pichetto nel corso di un convegno alla Camera sulle navi a propulsione nucleare. «Le scelte poi le faranno i governi e gli operatori privati», ha proseguito, «Dobbiamo sforzarci di spiegare che il futuro del nucleare da fissione può essere di iniziativa privata, qualcosa di piccolo». Si tratta di «mettere a sistema le esperienze che hanno i nostri operatori e ricreare una condizione nuova di sviluppo del nucleare nel Paese. Questa è la sfida». E in questa direzione, del resto, va la costituzione, attesa a breve, di una società italiana per il nucleare, una «newco» formata da Enel, Leonardo e Ansaldo Energia che si occuperà di studiare la possibile implementazione del nucleare, in tutti i suoi aspetti tecnici, e valutando le numerose tecnologie disponibili.

Ma servono le regole. Ecco perché il Disegno di legge delega prevede la predisposizione di una sorta di Testo unico, «una disciplina organica dell'intero ciclo di vita» a scandire i processi nell'ambito del Programma nazionale fatta dal Paese. E ci saranno anche gli incentivi allo sviluppo delle nuove tecnologie nucleari, inclusi gli Smr (Small modular reactor), gli Amr (Advanced modular reactor) i microreattori e l'energia da fusione, dice la Relazione: sia i sostegni finanziari «da dedicare alla ricerca tecnologica e allo sviluppo dei relativi reattori, sia alla produzione di fonte nucleare accanto «alla fondamentale iniziativa privata». Infine, è richiesto il coordinamento tra i gestori delle reti elettriche a garanzia della stabilità del sistema.

Trattandosi di legge delega, dopo l'approvazione in parlamento, il governo dovrà emanare i decreti legislativi nei quali saranno definiti tutti i dettagli. Serviranno un paio d'anni per avere il quadro completo di una nuova produzione di energia «in completa rottura con le esperienze nucleari precedenti, puntualizza la Relazione.

Anche il dossier gas è tra quelli di peso sul tavolo. La Germania ha già previsto incentivi agli stoccaggi. E l'Ue potrebbe prorogare l'obiettivo di riempimento degli stoccaggi al 90%.

IL SALVA-GAS

«Ci sono fattori di rischio che meritano attenzione», ha detto ieri lo stesso ministro che sta pensando di chiedere agli operatori di prenotare da subito la capacità si stoccaggio del gas per evitare prezzi che rischiano di essere più alti «nel prossimo trimestre», ma soprattutto d'estate. Per contrastare il caro energia, ha aggiunto Pichetto, il governo vuole poi spingere sulle rinnovabili (nel 2024 ne sono state installate per 7,5 Gigawatt, contro i 5,8 del 2023) e favorire i contratti di acquisto di elettricità a lungo termine, i Power Purchase Agreement. Non solo, «Stiamo lavorando anche su soluzioni che annullino l'incidenza nel prezzo elettrico degli oneri di varia natura (Ets compresa). Mentre è più difficile il dossier del disaccoppiamento dei prezzi dell'energia da quelli del gas. Tecnicamente non è possibile, a meno che non intervenga una riforma Ue.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

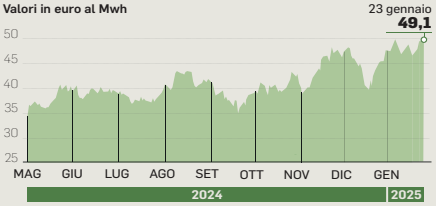
IL DISEGNO DI LEGGE DELEGA PREVEDE UN'AUTORITÀ PER LA SICUREZZA MA LE AUTORIZZAZIONI PASSANO DAL MINISTERO

TRA LE PROPOSTE PER CONTENERE I COSTI DELL'ENERGIA ANCHE LA SPINTA AI CONTRATTI DI LUNGO TERMINE

Il prezzo del gas

L'andamento negli ultimi mesi sul mercato TTF di Amsterdam

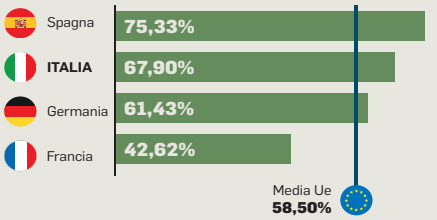
Valori in euro al Mwh — 23 gennaio 49,1



Fonte: Ice Amsterdam, ore 18

Lo stoccaggio di gas

Riempimento al 21 gennaio



Fonte: Gie Agsi — Gea - Withub

L'intervista Edmondo Cirielli

«In due anni di piano Mattei raggiunti risultati straordinari Roma partner vero dell'Africa»

Mattia Iovane

«La Campania avrà un ruolo fondamentale per lo sviluppo dell'Africa: Caserta diventerà il principale hub di formazione degli amministratori africani», assicura il viceministro agli Affari Esteri Edmondo Cirielli, illustrando alcuni punti del Piano Mattei per l'Africa: l'ambizioso progetto che punta a rafforzare i legami tra l'Italia e il continente africano, promuovendo crescita e sviluppo attraverso la cooperazione strategica.

Onorevole Cirielli, a che punto siamo col Piano Mattei?

«In due anni abbiamo raggiunto già risultati straordinari passando dal coinvolgimento dei primi 9 Paesi agli attuali 14, per poi coinvolgerne sempre di più in corso d'opera. È un continente che vive un periodo di grande vivacità e dinamismo, oltre ad essere densamente popolato di giovani. E poi, non dimentichiamoci che il 60% delle migliori risorse naturali sono proprio in Africa. Insomma, l'intuizione di Giorgia Meloni è stata rivoluzionaria e ce lo riconoscono ovunque».



Quali sono le opportunità per le aziende italiane?

«Sono tantissime. L'azione del Piano Mattei genera un meccanismo virtuoso di benessere reciproco. Aiutando lo sviluppo dei territori africani e di un ceto medio, l'Africa diventerà sempre più un grande mercato attrattivo per costituire joint venture con imprese italiane e non solo. Questo modello pone l'Italia all'avanguardia sul piano della cooperazione allo sviluppo internazionale al punto da essere un punto cardine al centro dell'agenda europea e del G7».

In sostanza, sembra di capire che il tradizionale Sistema Italia all'estero della Farnesina si arricchisca di un partenariato pubblico-privato con un'unica cabina di regia.

«Esattamente. La cabina di regia è proprio a Palazzo Chigi, dove la premier ha voluto in questo modo promuovere un'azione di coordinamento tra tutti gli attori istituzionali, le società dello Stato, le imprese, i sindacati e le università. Un ulteriore tassello importante che si è aggiunto è il coinvolgimento della fondazione MedOr di Leonardo che già opera da diversi anni in Africa, in particolare nell'area del Mediterraneo, per dare quello slancio attuativo essenziale a far decollare i progetti e incentivare il dialogo pubblico-privato».

Cassa Depositi e Prestiti ha già finanziato progetti per oltre mezzo miliardo di euro, e prevede nei prossimi anni aperture di sedi a Nairobi e Abidjan per assistere le imprese direttamente sul territorio. Si tratta di interventi importanti, ma su quali settori sono indirizzati gli investimenti del Piano?

«Consideri che grazie ai fondi della cooperazione siamo passati dai 191 milioni di investimenti nel 2022, quando non eravamo ancora al governo, a 471 nel 2023 fino a raggiungere 821 milioni nel 2024. Cifre che danno il senso della portata degli investimenti che il Piano Mattei ha messo in campo. I settori sono: agricoltura, che è il perno principale, sanità, formazione e ricerca, infrastrutture ed energia, sui cui stiamo già lavorando intensamente».

In questo contesto la Campania può giocare un ruolo in qualche modo?

«Sì. Stiamo preparando un protocollo d'intesa con la Scuola nazionale dell'amministrazione per realizzare a Caserta il più grande polo di formazione per l'Africa in Italia. È indubbiamente uno degli investimenti di politica estera più significativi utilizzando i fondi della cooperazione. Formeremo a Caserta gli amministratori pubblici dell'Africa del presente e del futuro».

Il Piano Mattei è indubbiamente una grande sfida geopolitica che conferisce centralità all'Italia. Ma come viene percepito tutto questo in Africa?

«Tenga presente che tendenzialmente c'è una certa diffidenza in Africa verso gli occidentali, ma noi italiani facciamo la differenza perché siamo considerati in un certo senso "amici" e rappresentiamo per loro il ponte tra l'occidente e il continente africano. Basti pensare che anche gli istituti bancari italiani che operano in Africa ora possono lavorare con una maggiore serenità insieme ai nostri imprenditori, cristallizzando così il nostro ruolo di mediazione nello scacchiere geopolitico. Ne è la dimostrazione la presenza di Giorgia Meloni come unico leader europeo all'insediamento del presidente degli Stati Uniti Donald Trump».

Dunque, questo nuovo modello di cooperazione può rappresentare un cambio di paradigma nell'approccio alla politica estera verso i paesi in via di sviluppo?

«Grazie alla nostra forza diplomatica, economica e all'azione di governo, abbiamo riconquistato centralità a livello mondiale che viene riconosciuta da tutti, non solo dal mondo occidentale ma anche della Cina e dai paesi del Medioriente. Il Piano Mattei ha aperto un nuovo filone che tutto il mondo guarda con estremo interesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1737707703 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La corsa del Sud alle nuove imprese: 100mila in un anno

▸Le iscrizioni agli istituti camerali nel report del 2024
Nel Mezzogiorno saldo positivo di 13mila, primato italiano

IL REPORT

Nando Santonastaso

Si chiama voglia di fare impresa e in termini assoluti anche nel 2024 è stato il Sud a salire sul gradino più alto di questa classifica che comunque continua a sorridere al Paese, sia pure con una leggera frenata rispetto all'anno precedente. L'anagrafe delle imprese italiane, aggiornato puntualmente dai dati di Movimprese, elaborati da Unioncamere e InfoCamere sulla base del Registro delle imprese delle Camere di commercio, parla di un saldo positivo di 13.684 unità al Mezzogiorno, frutto della differenza tra 100.715 nuove iscrizioni e 87.031 cessazioni. È il numero più alto tra le macroaree, che conferma il Sud come il territorio in cui è presente lo stock maggiore di imprese attive, oltre 2 milioni sul totale di 5 milioni 876mila censite al 31 dicembre scorso. Rispetto al saldo totale del Paese, che rimane comunque attivo nel 2024 per 36.856 unità (ma con un incremento non trascurabile di cessazioni), siamo ad oltre un terzo.



Nel 2024 sono nate in Italia 322.835 nuove imprese e ne sono cessate 285.979 con un saldo positivo di 36.856, saldo in flessione rispetto al 2023, al 2022 e al 2021. A sinistra una saldatrice assunta in un'impresa friulana (foto Ansa)

LE METROPOLI SI CONFERMANO LE PIÙ DINAMICHE CON MILANO, ROMA E NAPOLI CHE OCCUPANO 3 DEI PRIMI 4 POSTI

Il tasso di crescita è stato pari allo 0,67%, un po' più basso dello 0,72% del 2023 ma comunque superiore alla media nazionale dello 0,62%, calata dello 0,08% sul 2023. Il Nord Ovest resta vicinissimo (0,69%) mentre il Centro si conferma leader con lo 0,80%, pur perdendo qualche decimale come lo stesso Nord Ovest. In coda, molto distaccato, rimane il Nord est che accusa il calo più vistoso (da 0,47% a 0,23%), confermando una tendenza alla denatalità delle imprese iniziata ben prima dell'emergenza pandemica e tutt'altro che conclusa.

La Campania è la prima regione del Sud per saldo attivo, con un tasso di crescita dell'1,02% nel 2024 (-0,02% sul 2023) inferiore solo a quelli di Lazio (1,63%) e Lombardia (1,12%). Sono state oltre 31mila le nuove imprese iscritte nel 2024 ai registri camerali contro 25mila cessazioni, per una differenza in positivo di 6.197 unità che portano il totale delle imprese a oltre 595mila. Ce ne sono di più in Italia solo in Lombardia (943mila). Tra le province, Napoli è al quarto posto per tasso di crescita (1,58%), dietro Milano (2,02%), Rieti (+1,87% ma con poche centinaia di imprese) e Roma (1,80%): nel 2024 tra capoluogo e area metropolitana ci sono state 17mila nuove nascite di imprese a fronte di 12mila cessazioni. In graduatoria, inoltre, il Sud è ben rappresentato nei primi 10 posti con Sassari, Bari e Brindisi. Ad eccezione, inoltre, di Abruzzo e Molise, tutte le altre sei regioni del Mezzogiorno hanno registrato un tasso di crescita positivo (nove quelle del Centro Nord, con performance negative per Piemonte, Umbria e Marche).

LE TIPOLOGIE

Ma che tipo di nuove iscrizioni emerge dai dati di Movimprese, che peraltro segnala non senza preoccupazione «uno dei tassi di natalità più contenuti degli ultimi 20 anni» (peggio si è fatto solo durante il Covid) e l'ampliarsi del fenomeno delle "culle" vuote in un numero crescente di Comuni, come vediamo a parte? A livello settoriale, il saldo positivo del 2024 del Paese (+36.856 imprese) riflette dinamiche eterogenee tra i vari comparti. «Oltre l'80% della crescita annuale (29mila imprese) si concentra in soli tre macro-settori: attività professionali scientifiche e tecniche (+10.845 imprese, pari ad un tasso di crescita del 4,40% su base annua); costruzioni (10.636 imprese in più, corrispondenti ad una crescita dell'1,27%); alloggio e ristorazione (+8.125, pari a +1,78%)». In modo quasi speculare, spiega il rapporto, «altri tre grandi comparti hanno pesato in senso negativo sul saldo, con una riduzione apprezzabile del proprio perimetro imprenditoriale: commercio (10.129 imprese in meno, pari a -0,72% contro il -0,60% del 2023), agricoltura, silvicoltura e pesca (-7.457, pari a -1,06%, in linea con l'anno precedente) e attività manifatturiere (-4.137, pari a -0,81% contro -0,56% del 2023).

I SETTORI IN SALUTE SONO PROFESSIONI COSTRUZIONI E RISTORAZIONE AZIENDE IN CALO PER IL COMMERCIO

Provando a territorializzare i dati, sulla scorta delle indicazioni emerse nei mesi scorsi dalle analisi di tutti gli osservatori economici che si occupano di Sud, da Svimez a Srm, da Banca d'Italia a Confindustria, si può ragionevolmente sostenere che al Sud l'incidenza delle costruzioni è stata sicuramente maggiore, a dispetto di quanti prevedevano il peggio per il settore dopo lo stop al Superbonus.

Nati-mortalità delle imprese per regioni

Anno 2024

REGIONI	ISCRIZIONI	CESSAZIONI	SALDO
Lazio	37.180	27.372	9.808
Lombardia	58.733	48.142	10.591
CAMPANIA	31.757	25.560	6.197
Puglia	19.961	16.238	3.723
Trentino A. A.	6.316	5.613	703
Basilicata	2.732	2.397	335
Calabria	8.430	7.493	937
Sicilia	21.630	19.411	2.219
Sardegna	7.925	7.509	416
Veneto	25.169	24.194	975
Liguria	8.175	7.837	338
Toscana	21.245	20.473	772
Friuli V. G.	5.314	5.130	184
Emilia Romagna	24.583	23.832	751
Valle D'aosta	671	656	15
Abruzzo	6.899	7.000	-101
Piemonte	22.886	23.268	-382
Molise	1.381	1.423	-42
Marche	7.588	7.836	-248
Umbria	4.260	4.595	-335
ITALIA	322.835	285.979	36.856

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

"Culle vuote" in 478 comuni Raddoppiano i posti dove nessuno avvia più un'attività

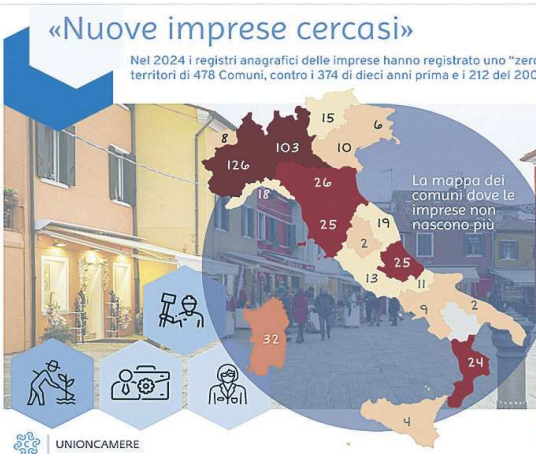
IL CASO

Tra Piemonte e Lombardia ci sono 229 Comuni, rispettivamente 126 e 103, in cui lo scorso anno non è nata nemmeno una nuova impresa, almeno nessuna iscritta ai registri delle Camere di Commercio delle due regioni. Nel caso della Lombardia, parliamo del 10,6% del totale dei Comuni, del 6,7% per il Piemonte. In tutto il Nord nel 2024 sono stati ben 322 i campanili sotto i quali si è registrato il fenomeno delle "culle vuote d'impresa", ben oltre il 50 per cento del totale, pari a 478 Comuni. Il Sud si è fermato a quota 107, con la Sardegna in testa con 32 Comuni (che comunque non sono pochi visto che rappresentano comunque l'8,5% del totale), seguita da Abruzzo a quota 25, Calabria con 24 mentre la Campania ne ha contati 9. Particolare statistico non trascurabile, il caso della Basilicata, unica regione a quota zero: non ha ceduto alcun Comune a questa preoccupante classifica.

La desertificazione imprenditoriale sembra insomma un fenomeno molto settentrionale, a leggere il risultato di un monitoraggio decisamente inedito, curato sempre da Movimprese, nell'ambito della ricognizione annuale sull'andamento demografico delle imprese in Italia. Per la prima volta, infatti, si è focalizzata l'attenzione sul fenomeno della "de-imprenditorializzazione" dei territori, analizzando il flusso delle iscrizioni di imprese a livello comunale. Il termine non fa impazzire a livello grammaticale ma rende bene il concetto: l'analisi, condotta su venti anni di dati del Registro delle Imprese, evidenzia l'ampliamento del perimetro dei territori in cui si riscontra un'assenza assoluta di nuove iniziative imprenditoriali.

Dai 212 Comuni a zero natalità imprenditoriale del 2004 (pari al 2,6% di tutti i Comuni esistenti all'epoca) si è passati ai 374 del 2014 (4,6% del totale) per arrivare dieci anni dopo ai 478 rilevati tra gennaio e dicembre dello scorso anno, pari al 5,9% dei campanili della Penisola. In pratica in venti anni il numero di municipi dove nessuno avvia più una nuova attività è raddoppiato.

«Il fenomeno delle "culle d'impresa" vuote, osservato a livello dei territori comunali – spiega il report di Unioncamere - presenta risvolti che richiedono un approfondimento dedicato e multidimensionale, incrociando variabili socioeconomiche su diversi piani di analisi». In effetti, la disponibilità dei dati Movimprese a questo livello di dettaglio e la loro confrontabilità nel tempo offrono «una solida base per l'avvio di un percorso di approfondimento e comprensione più articolata». Geograficamente, i Comuni che nel 2024 non hanno visto nascere attività d'impresa sono distribuiti in tutte le regioni italiane, con l'unica eccezione, come detto, della Basilicata. In termini assoluti, la concentrazione più elevata si registra in Piemonte (126); a seguire la Lombardia (103) e, con un distacco significativo, la Sardegna (32).



IL FENOMENO DEI TERRITORI DIVENTATI "STERILI" PER NASCITA DI AZIENDE TOCCA SOPRATTUTTO IL NORDOVEST

LE RISPOSTE

«Se si considera il rapporto tra questi Comuni e il totale dei Comuni presenti nelle rispettive regioni, emergono differenze interessanti. In una significati-

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL MATTINO

24-GEN-2025
pagina 34 /
foglio 1 / 2

L'offerta ferroviaria e l'autolesionismo che danneggia la crescita del Paese

ALTA VELOCITÀ, LA RIVOLUZIONE CONCETTUALE PIÙ FORTE DI RITARDI E INCONVENIENTI

DS3374 DS3374

Ercole Incalza

Le Ferrovie dello Stato, nel dicembre 2019, in occasione dei dieci anni di pieno funzionamento dell'asse Milano-Napoli, ribadirono, in modo formale, che l'alta velocità ferroviaria in Italia era stata una rivoluzione nello stile di vita delle persone e nella mobilità del Paese. Gli effetti, dopo dieci anni (2009-2019), erano evidenti nell'economia nazionale (Pil e occupazione), nell'evoluzione del sistema dei trasporti, nel turismo, nel mercato immobiliare dei centri urbani. L'Alta Velocità/Alta Capacità, in realtà, era stata la più grande opera infrastrutturale fatta in Italia nel dopoguerra, insieme all'autostrada Al Milano Napoli. L'alta velocità, si precisava, aveva cambiato anche il concetto di viaggio e di pendolarismo. Con la nascita dell'alta velocità ferroviaria, in dieci anni, il numero dei treni circolati per chilometro (treni/chilometro) era raddoppiato: da circa 35 milioni nel 2008 a oltre 70 nel 2018. I passeggeri trasportati sui treni AV di Trenitalia erano passati dai 6,5 milioni del 2008 a 40 milioni nel 2018, con un aumento del 517%.

- Roma-Milano: passeggeri AV da 1 milione nel 2008 a 3,6 milioni nel 2018;
- Milano-Torino: passeggeri AV da 480mila nel 2008 a 2,4 milioni nel 2018;
- Napoli–Roma: passeggeri AV da 1 milione nel 2008 a 3 milioni nel 2018.

In 10 anni la flotta dei treni AV era raddoppiata: da 74 a 144. Il sistema ferroviario AV italiano era l'unico al mondo in regime di concorrenza con due aziende di trasporto che competono per gli stessi segmenti di mercato. Dopo soli dieci anni gli italiani avevano scoperto che l'utilizzo del treno consentiva di risparmiare 384 milioni di euro (media tra i maggiori costi degli altri mezzi di trasporto) in costi ambientali e sociali. Gli altri mezzi di trasporto, infatti, producevano costi ambientali e sociali più alti: +392 milioni per l'aereo, +123 per l'autobus, +638 per le automobili. E, sempre a dieci anni dall'avvio di questa offerta ferroviaria, ogni passeggero aveva guadagnato mediamente 38 minuti al giorno, un guadagno di tempo è salito a 60 minuti nel 2018. Con la diminuzione dei tempi di viaggio, molti lavoratori avevano deciso di cogliere opportunità professionali in altre città italiane collegate dai treni ad alta velocità.

Ho voluto ricordare questi dati prodotti nel 2019, cioè dopo dieci anni di attività della offerta ferroviaria ad alta velocità, perché questi dati, tutti oggettivi e non trionfalisti, ricordano non solo i meriti del Gruppo delle Ferrovie dello Stato nell'attuare questa vera rivoluzione inimmaginabile sono 34 anni fa (nel 1991 fa ci fu infatti la firma dei contratti con i concessionari realizzatori dell'opera), ma anche la specificità professionale dell'intero Gruppo che si configura come una vera eccellenza fra le aziende cui compete la gestione dei servizi di trasporto.

Ma questa esigenza di chiarezza, in questo particolare momento ricco di fisiologici inconvenienti nella offerta ferroviaria, è necessaria perché da sempre c'è stato, nei confronti del cambiamento sostanziale delle caratteristiche della "nuova ferrovia italiana", un atteggiamento critico, un atteggiamento di speranza nel fallimento dell'intero processo riformatore. Questo atteggiamento è stato vissuto in molte componenti del Pd, nello schieramento politico 5 Stelle e nell'articolato sistema ambientalista. Un comportamento che ha ritardato, in modo sostanziale, l'avanzamento del progetto, un atteggiamento che, ripeto, ha sempre sperato nell'insuccesso della riforma infrastrutturale e strutturale della intera offerta ferroviaria.

Ricordo a tutti coloro che continuano a sperare, che continuano a ritenere che il management passato o attuale sia incapace, che continuano a utilizzare gli inconvenienti tipici di un sistema complesso e soggetto a una naturale e fisiologica crisi di crescita, che il loro gratuito autolesionismo produce un danno immediato alla crescita e allo sviluppo del Paese e questo la gente lo ha capito da tempo e il consenso diffuso non credo premierà più chi continua a incrinare una modalità che incrementa la ricchezza del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.21203 - L.1737 - T.1748

l'Espresso

24-GEN-2025
pagina 82 /
foglio 1 / 2

ECONOMIA INVESTIRE NEL FUTURO

DS3374 DS3374

L'Italia punta alla Luna

MARIAPIA EBREO

L'Italia ha investito quasi 10 miliardi di euro nel settore spaziale negli ultimi cinque anni. Il dato emerge dal documento "Indirizzi del governo in materia spaziale e aerospaziale", per il biennio 2024/2025, approvato dal Comint (comitato interministeriale per le Politiche dello Spazio e dell'Aerospazio presieduto dal ministro **Adolfo Urso**) nel corso dell'ultima riunione del 2024, tenutasi a dicembre, e pubblicato il 9 gennaio scorso.

Nei nuovi indirizzi il governo elenca gli obiettivi che il settore Spazio dovrà raggiungere entro il 2025. Con un ruolo chiave per il nostro Paese nei programmi internazionali

La notizia è che – in attesa della legge quadro che regolamenterà il settore *space* nel nostro Paese, annunciata già lo scorso anno e ancora impegnata nell'iter di approvazione alle Camere – si punta a dare una risposta concreta a un tema cogente: l'Italia e l'Europa devono stare al passo in un settore sempre più strategico e in rapida ascesa. Sì, ma come? Il documento di indirizzo, che Urso (ministro delle Imprese con delega allo Spazio) ha fortemente voluto, aggiorna una precedente versione del 2019, quando il governo di **Giuseppe Conte** volle dotare il Paese di questo strumento. E se nell'Italia dello Spazio pre-Covid il tema da sottolineare era la presenza di una filiera industriale di settore attiva e competitiva, oltre alla definizione dei concetti di *upstream* (servizi di lancio, sviluppo e produzione di satelliti) e *downstream* (servizi e applicazioni dei dati satellitari a terra), per supportare la divulgazione dei concetti chiave dell'economia dello Spazio, oggi gli indirizzi sono più orientati verso la definizione di un ruolo chiaro, e auspicabilmente chiave, dell'Italia a livello internazionale.

In questa versione aggiornata, il governo ha sintetizzato gli obiettivi che il settore *space* dovrà darsi entro questo 2025: valorizzare la conoscenza e le ricadute per la società e l'economia del Paese; puntare sulla crescita competitiva del settore e della filiera industriale spaziale, anche integrando le tecnologie spaziali con settori innovativi quali l'Ia, il *cloud computing* e la robotica; dotare il Paese di strumenti regolatori e di *governance* efficaci; puntare sullo sviluppo di collaborazioni internazionali, sulla base dell'individuazione di specifiche aree prioritarie. Quattro punti chiave che hanno uno scopo preciso: quello di rendere l'Italia competitiva nel contesto internazionale, laddove Usa, Cina, Russia e gli Stati emergenti stanno investendo drasticamente e soprattutto nella declinazione militare spaziale.

A questo proposito, il piano d'indirizzo indica uno strumento in particolare: «Un fondo sovrano per le applicazioni *dual use* (civili e militari, ndr), per investire in imprese strategiche, sia nazionali che internazionali», come si legge nel documento. E questo fa pensare al ddl governativo che, all'articolo 12, già aveva previsto la costituzione di un «fondo per l'economia dello Spazio» con una dotazione di partenza pari a circa 55 milioni di euro. Si tratterà dello stesso strumento, per la serie *repetita iuvant*? Lo scopriremo solo vivendo.

L'Italia, che è interlocutore chiave di organizzazioni spaziali internazionali come la Nasa (la National Aeronautics and Space Administration statunitense), ha però la necessità di rafforzare anche la sua presenza nelle posizioni chiave nell'ambito delle organizzazioni di settore; si pensi all'Agenzia spaziale europea, di cui l'Italia è ter-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.21203 - L.1992 - T.1745



ARTEMIS III
Il modulo Esm-3: realizzato da Italia, Germania e altri Paesi europei, poi consegnato alla Nasa per la missione lunare

zo contributore, a poco più di 100 milioni di euro di distanza dai 3,2 miliardi della Francia, con la Germania in testa con 3,5 miliardi. L'Esa si finanzia, infatti, grazie ai fondi erogati dagli Stati membri in funzione del Pil.

Il Comint, dal canto suo, contestualmente all'approvazione del documento d'indirizzo, ha anche stanziato 130 milioni di euro per il programma Artemis della Nasa. L'investimento Comint è dedicato alla realizzazione del modulo abitativo dal nome complesso: «Lunar surface multi-purpose habitation module», realizzato dall'Agenzia spaziale italiana con il contributo delle aziende italiane, fra cui Thales Alenia Space, e che di fatto verrà ubicato sulla Luna nella fase di "colonizzazione" del satellite, la quale nell'idea collettiva è prodromica al passaggio successivo, ovvero lo sbarco umano su Marte. Artemis è il programma americano che riporterà l'uomo e la donna sulla Luna e ha un sottotitolo esplicativo: «Moon to Mars», dalla Luna a Marte, appunto.

L'Asi, in tutto questo, ha un ruolo sempre più chiave. Il documento d'indirizzo governativo assegna all'Agenzia anche il compito di elaborare, fra le altre cose, un piano strategico che punti a dotare l'Italia di una costellazione satellitare nazionale in orbita bassa, che possa rispondere alle esigenze operative e di sicurezza, in linea con quanto indicato dal ddl Spazio. L'Agenzia ha inoltre all'attivo già una serie di cooperazioni internazionali nel cui solco si inserisce la rinnovata necessità, rafforzata ora dal documento, di consolidare e avviare collaborazioni internazionali di valore. Oltre alla storica relazione Italia-Usa, si lavora alla cooperazione con Paesi extra-europei, fra cui Giappone, India, Emirati Arabi, America Latina, Kenia e Unione Africana.

Last, but not least: il tema del capitale umano e della formazione. Il documento d'indirizzo prevede un piano di alta formazione innovativa, ad esempio con l'inserimento di materie attinenti all'economia spaziale nell'ambito dell'offerta universitaria, in particolare nei settori Stem (science, technology, engineering and mathematics). L'Italia dello Spazio punta quindi a essere competitiva, internazionale, all'avanguardia nelle tecnologie. E tutto questo già entro la fine del 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.21203 - L.1992 - T.1745

LA STAMPA

24-GEN-2025
pagina 20 /
foglio 1

FABRIZIO PALERMO L'amministratore delegato di Acea: "Il 2025 sarà l'anno dell'acqua Collaboriamo con l'Ue, tra le priorità un coordinamento centrale e il focus sulle infrastrutture"

"La transizione idrica è la più urgente Servono nuove regole e investimenti"

Le strategie
Bisogna promuovere il riuso dell'acqua come fonte alternativa

L'INTERVISTA

FABRIZIO GORIA
INVIATO A DAVOS

«È urgente iniziare a parlare di transizione idrica, oltre a quella energetica. Non è un problema di domani, è di oggi. E più tempo si perde, più si rischia di peggiorare una situazione già grave». Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Acea, è a Davos per il World economic forum. Il tema dell'acqua come bene cruciale su scala globale, per la prima volta, è entrato nell'agenda del meeting. Ma servono più passi in avanti per proteggere un settore vitale.

Lei ha condotto l'incontro The Water Industry Agenda. Cosa è cambiato negli ultimi anni?

«Nel 2024 abbiamo promosso come Acea l'avvio di un processo di sensibilizzazione sull'importanza della risorsa idrica, sulla sua scarsità e sul tema della resilienza idrica. Perché acqua è sinonimo di sviluppo, sicurezza e salute. Senza acqua non c'è vita. E questo processo ha già portato a profondi cambiamenti: ne è una dimostrazione il fatto che la neo Commissione Europea ha attribuito deleghe sul sistema idrico nella nuova squadra di governo Ue».

Cosa ne deriva?

«Il 2025 sarà l'anno dell'acqua. A Davos abbiamo costituito la Water Industry, che si occuperà di definire le priorità per le sfide attuali di imprese e cittadini. E collaboreremo con la commissaria Ue, Jessika Roswall, con cui ieri abbiamo avuto un confronto produttivo e concreto».

Quali sono le priorità?

«È quella che chiamo la ricetta delle 4R. Primo, una regia unica. Vale a dire, la necessità di un coordinamento centrale con una visione di insieme ed una forte concentrazione di competenze a livello italiano ed europeo. Secondo, rimedi chiari per conservazione risorsa idrica, diversificazione delle fonti, protezione degli ecosistemi e innovazione tecnologica. Serve creare una cultura dell'acqua, che manca e spesso consideriamo come un bene scontato».

Terza priorità?

«Riavviare le grandi opere infrastrutturali: investire nella riparazione, nell'adeguamento delle reti e nella depurazione. Cose in cui la tecnologia, come l'AI, può aiutare».

Quarto punto?

«C'è bisogno di regole aggiornate per promuovere un cambiamento del quadro normativo. Ciò significa favorire la creazione di grandi operatori industriali e il superamento della frammentazione, l'incremento dimensionale degli ambiti territoriali e il prolungamento delle concessioni del sistema idrico integrato».

Perché non esiste una cabina di regia europea?

«Ci stiamo lavorando e la community Water Industry a Davos è un grande passo in avanti. È necessario fare sistema. È fondamentale che imprese, governi e società civile lavorino insieme per trovare soluzioni comuni, perché la sicurezza idrica resta oggi la nostra sfida più urgente».

Quale è l'obiettivo finale?

«Bisogna promuovere il riuso come fonte alternativa, puntando al cosiddetto Net Zero Water. Ciò che serve è decisamente più consapevolezza. Da cittadini e imprese. Inoltre bisogna far capire che la transizione non è solo green o energetica, bensì idrica. Abbiamo già perso fin troppo tempo. Servono investimenti e siamo in ritardo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA


EF ECONOMIA E FINANZA
Tensioni fondazioni-Mef sulle quote delle banche "Il patto è da riscrivere"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.21202 - L.1956 - T.1675

il Giornale

24-GEN-2025
pagina 1-10 /
foglio 1 / 2

LA SFIDA ENERGETICA

In Italia torna il nucleare Il governo presenta il piano

Gian Maria De Francesco

Il ritorno italiano al nucleare ora ha anche una base normativa. Il ddl delega composto da quattro articoli è stato inviato dal ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, a Palazzo Chigi e sarà quasi certamente all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri.

a pagina 10

Nucleare, pronto il ddl per le centrali

Il testo di legge delega è a Palazzo Chigi e andrà al prossimo Consiglio dei ministri

Il governo avrà due anni per emanare i decreti necessari alla costruzione dei nuovi impianti e dei siti di stoccaggio Anche l'idrogeno sarà compreso nel nuovo programma

Il ministro Pichetto sui reattori modulari: «Processi standard per ridurre i costi». Il vicepremier Tajani: «Un passo avanti verso l'indipendenza energetica»

22%

L'obiettivo massimo di domanda di energia elettrica soddisfatta da fonte nucleare (il minimo è dell'11%) che il ddl delega si prefigge di raggiungere entro il 2050. La capacità installata è attesa tra gli 8 e i 16 Gigawatt

49,36

Il prezzo in euro/Megawattora raggiunto ieri dal gas al Ttf di Amsterdam dove si è superata anche la soglia psicologica dei 50 euro. L'opzione nucleare diventa irrinunciabile in un momento di volatilità dei prezzi energetici

Gian Maria De Francesco

Il ritorno italiano al nucleare ora ha anche una base normativa. Il ddl delega composto da quattro articoli è stato inviato dal ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, a Palazzo Chigi e sarà quasi certamente all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri. Il testo, redatto da una commissione tecnica presieduta dal giurista Giovanni Guzzetta, è composto da quattro articoli e sottolinea l'importanza del nucleare come fonte energetica cruciale per ridurre le emissioni di CO_2, garantire l'indipendenza energetica del Paese e contenere i costi per famiglie e imprese. Tra i punti chiave del disegno di legge, si prevede che il governo abbia 24 mesi dall'entrata in vigore della legge per adottare decreti legislativi volti a regolamentare la produzione di energia nucleare sostenibile sul territorio nazionale. Secondo la relazione illustrativa del testo, il nucleare potrebbe coprire tra l'11% e il 22% della domanda di energia elettrica entro il 2050, con una capacità installata tra 8 e 16 Gigawatt. Questa integrazione consentirà di bilanciare le rinnovabili e il gas, quest'ultimo dotato di tecnologie di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica.

L'obiettivo, sancito dall'articolo 2, è un programma nazionale per lo sviluppo del nucleare sostenibile, che contribuirà al raggiungimento della neutralità carbonica e alla sicurezza energetica del Paese. Tra le misure principali previste, figurano: la costruzione e l'esercizio di nuovi impianti nucleari sostenibili, anche per la produzione di idrogeno e l'adeguamento della normativa nazionale agli standard europei e internazionali (un riordino delle norme, in buona sostanza).

Sui piccoli reattori modulari, che realisticamente sono lo strumento che si adotterà per primo, servirà un coordinamento con l'Europa perché «il *licensing* incide molto sui costi di un reattore», ha spiegato il ministro Pichetto in un'intervista al *Sole 24 Ore*. Un'eventuale standardizzazione delle prime fasi del percorso abilitativo rappresenterebbe quindi un traguardo per tutti gli Stati membri impegnati nella partita. Nella bozza della delega si accenna infatti alla previsio-


il Giornale
Europa, valanga Trump


Nucleare, pronto il ddl per le centrali
Spagna

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.21202 - L.1972 - T.1745

ne di regimi amministrativi specifici per il riconoscimento di titoli abilitativi già rilasciati dalle autorità competenti di uno Stato membro dell'Agenzia per l'energia nucleare, dell'Ocse o di uno Stato con cui sono stati stipulati accordi bilaterali di cooperazione in questo settore. Il ddl include misure per la promozione e la valorizzazione dei territori coinvolti nella costruzione di impianti nucleari, favorendo la creazione di posti di lavoro e lo sviluppo economico locale. Inoltre, sono previsti strumenti informativi per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza del nucleare nella transizione energetica. Proseguirà, inoltre, lo smantellamento degli impianti nucleari esistenti non destinati alla ricerca così come l'individuazione di siti per la gestione e lo stoccaggio sicuro dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare esaurito. Il ddl delega, infine, promuove la ricerca sull'energia da fusione e il miglioramento della formazione tecnica e professionale.

Le misure non graveranno sulla finanza pubblica: i costi saranno sostenuti con le risorse già disponibili o mediante provvedimenti legislativi successivi per coprire eventuali oneri aggiuntivi. Non trascurato, infine, il tema della trasparenza con il coinvolgimento della popolazione. Sono previste campagne informative e consultazioni pubbliche per sensibilizzare sull'importanza del nucleare sostenibile. La sicurezza rimane un elemento centrale del disegno di legge. È prevista l'istituzione di un'autorità amministrativa indipendente per la vigilanza sugli impianti, oltre a sistemi avanzati di radioprotezione. La nuova Authority assorbirà le funzioni dell'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare. Soddisfatto Antonio Tajani, vicepremier e segretario nazionale di Forza Italia. «Con il ddl delega sul nucleare l'Italia fa un salto in avanti verso l'indipendenza energetica e la sostenibilità ambientale», ha dichiarato sottolineando che «è il momento di superare i vecchi pregiudizi».



SVOLTA Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.21202 - L.1972 - T.1745

il Quotidiano del Sud
L'ALTRAVOCE dell'Italia

24-GEN-2025
pagina 1-10 /
foglio 1 / 2

INFRASTRUTTURE

PNRR, GRAVI RITARDI SERVE TRATTARE CON L'EUROPA

di **ERCOLE INCALZA**

Pochi giorni fa, in una mia nota, ho ricordato che ormai siamo vicini ad un bilancio concreto sull'avanzamento della spesa del PNRR e il 7 gennaio il Ministro Tommaso Foti ha fornito i seguenti dati: "la spesa effettiva dei fondi PNRR si attesta a circa 60 miliardi di euro di cui 22 miliardi nel 2024. Il 50% delle risorse spese rientra tra quelle a fondo perduto e i pagamenti effettivi sono superiori del 10 – 12% rispetto a quelli rilevati ufficialmente". Per centrare l'obiettivo bisognerebbe spendere oltre 130 miliardi di euro in diciotto mesi.

a pagina X

INFRASTRUTTURE

I ritardi del Pnrr non sono più colmabili occorre avviare una trattativa con l'Europa

Entro febbraio il Governo varerà un Piano in cui non compariranno più gli interventi irrealizzabili entro i prossimi sedici mesi e saranno inserite opere potenzialmente realizzabili entro la scadenza del giugno 2026

di ERCOLE INCALZA

Pochi giorni fa, in una mia nota, ho ricordato che ormai siamo vicini ad un bilancio concreto sull'avanzamento della spesa del PNRR e il 7 gennaio il Ministro Tommaso Foti ha fornito i seguenti dati: "la spesa effettiva dei fondi PNRR si attesta a circa 60 miliardi di euro di cui 22 miliardi nel 2024. Il 50% delle risorse spese rientra tra quelle a fondo perduto e i pagamenti effettivi sono superiori del 10 – 12% rispetto a quelli rilevati ufficialmente".

Appare evidente che, come precisato da vari comunicati stampa, che, per centrare l'obiettivo di una piena attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), bisognerebbe spendere oltre 130 miliardi di euro in diciotto mesi (infatti la data non è il 31 dicembre del 2026 ma il 30 giugno del 2026). Questo ultimo dato dimostra che siamo già oggi di fronte alla constatazione che è impossibile rispettare la scadenza imposta dalla Unione Europea e, sempre il Ministro Tommaso Foti, di fronte a questa constatazione ha precisato: "Non dobbiamo avere l'incubo di spendere a tutti i costi perché vorrebbe dire spendere male. Se una quota non riesce ad essere spesa perché le misure non sono attrattive, dopo che le abbiamo cambiate, ben venga il prendere atto che ci sono misure che non hanno mercato". Sulla base di questa obbligata constatazione il Ministro Foti ha anticipato che, entro il mese di febbraio, il Governo varerà un Piano in cui non compariranno più gli interventi irrealizzabili entro i prossimi sedici mesi e saranno inserite opere potenzialmente realizzabili entro la scadenza del giugno 2026. In questa operazione, ha precisato sempre il Ministro Foti: "sarà inserito il vincolo di destinare almeno il 40% degli investimenti nel Mezzogiorno, anche perché il Mezzogiorno ha dimostrato di utilizzare al meglio i fondi e di farne volano per una crescita che, sempre nel 2024, è stata superiore a quella del Nord".

È quindi in corso, nei vari organismi preposti alla attuazione delle opere, nei vari organismi responsabili della progettazione e della realizzazione degli interventi, un lavoro capillare mirato a cercare da un lato possibili ulteriori modalità per velocizzare ulteriormente l'avanzamento delle attività e dall'altro identificare l'inserimento di interventi sostitutivi in grado di essere porta-


il Quotidiano del Sud
L'ALTRAVOCE dell'Italia
ALMASRI, IL RICATTO LIBICO
NUCLEARE, L'ITALIA PREPARA IL RITORNO E VUOLE FARE IN FRETTA
ROMA


I ritardi del Pnrr non sono più colmabili occorre avviare una trattativa con l'Europa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.21202 - L.1615 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

24-GEN-2025
pagina 1-28 /
foglio 1 / 2

Scenari, trattative

LA POSTA IN GIOCO PER LA UE

di **Giuseppe Sarcina**

Le diplomazie europee sono al lavoro per preparare il vertice informale dei capi di Stato e di governo, in programma il 3 febbraio, nello Château di Limont, in Belgio. In agenda ci sarà quella che i funzionari chiamano in codice «La Risposta» da dare a Donald Trump. Il presidente americano, come si è visto anche ieri a Davos, ha occupato lo spazio delle relazioni transatlantiche con una serie di totem. Quello che forse ci inquieta di più è la minaccia di togliere la protezione militare americana a quei Paesi che non aumenteranno le spese per la difesa.

LE SPESE MILITARI, LE RICHIESTE AMERICANE: SCENARI E TRATTATIVE

LA PARTITA CHE SI GIOCA IN DIFESA

L'orientamento

La previsione più quotata è che gli alleati potrebbero accordarsi su un impegno di spesa per la difesa intorno al 3-3,5% del Pil

Trump ha anche indicato una soglia che deve valere per tutti i 32 partner della Nato: il 5% del pil. Molti governi del Vecchio continente, compreso quello italiano, hanno già dichiarato pubblicamente che è un obiettivo irraggiungibile. Ma nessuno, almeno finora, ha detto ad alta voce ciò che viene condiviso nelle conversazioni informali tra le diverse capitali europee. Quel 5% è insostenibile anche per gli Stati Uniti. È un totem dall'aspetto truce, ma con una base di sabbia. Bastano poche cifre per dimostrarlo. Nel 2025 il Pentagono avrà a disposizione 895 miliardi di dollari, una somma pari al 3,2% del pil stimato per la fine di quest'anno. Per toccare il 5%, il governo Usa dovrebbe stanziare 526 miliardi di dollari in più, in modo da raggiungere il livello mostruoso di 1.400 miliardi di dollari su un bilancio federale complessivo di circa 7 mila miliardi. Certo, l'aumento della spesa potrebbe essere spalmato su più anni, ma stiamo sempre parlando di un balzo di quasi il 60%. Anche per un decisionista come Trump ci vorrebbero almeno due decenni per tagliare il traguardo, ipotizzando che venga mantenuto l'attuale ritmo di crescita, intorno al 3-4%. Vale a dire una lievitazione del bilancio compatibile con deficit e debito federali sempre più alti.

L'ultima volta che l'America ha destinato alla difesa un importo vicino al 5% del pil, esattamente il 4,90%, risale al 2010, quando doveva gestire le guerre in Afghanistan e in Iraq. È questo lo scenario che hanno in mente i consiglieri di Trump e i generali del Pentagono? Alcuni, come i polacchi e i baltici, ci sperano. Ma tedeschi, francesi, spagnoli e italiani non ci credono.

Tuttavia non sarà sufficiente ridimensionare le pretese di Trump. I principali Paesi europei hanno già sconfessato la convinzione-tabù dominante fino al 24 febbraio 2022, il giorno dell'attacco putiniano all'Ucraina: occorrono gli affari, non le armi per convivere pacificamente con la Russia. Ora, però, si sta discutendo su come mettere in campo un'azione coerente e, soprattutto, concreta. L'appuntamento del 3 febbraio sarà un passaggio importante. Tra i cinque grandi Paesi della Ue, solo Italia e Spagna non hanno ancora raggiunto l'obiettivo di spesa militare pari al 2% del pil. Germania, Francia e Polonia sono ben al di là.

Ma senza un allentamento del Patto di stabilità europeo, italiani e spagnoli rimarranno a lungo in coda. Ecco, allora, un altro tabù da superare. Il fronte del Nord è contrario a scorporare dai calcoli del Patto l'intera voce per la Difesa? Bene, propongono francesi e italiani, togliamo dal conteggio soltanto gli investimenti aggiuntivi necessari per arrivare al 2% e anche oltre. L'altra strada è indicata dal Rapporto Draghi: finanziare le nuove necessità militari con l'emissione di eurobond, garantiti dalla Ue (terzo tabù da archiviare).

Serve una svolta, dunque. Politica e psicologica nello stesso tempo. Il confronto interno alla Ue scorrerà in parallelo alla difficile trattativa tra le due sponde dell'Atlantico che, si presume, durerà fino al summit Nato, il 24-25 giugno prossimo, in Olanda. Non sarà facile trovare una sintesi innanzitutto sul versante europeo. Ecco perché va osservato con attenzione il «format Varsavia». È un'iniziativa promossa





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.21197 - L.1972 - T.1745

dalla Polonia che ha messo insieme Germania, Francia, Regno Unito, Italia e, di recente, Spagna per elaborare una posizione comune. Il confronto sembra produttivo. Ma, naturalmente, sarà decisivo l'impatto con Trump. La previsione più quotata è che gli alleati potrebbero accordarsi su un impegno di spesa intorno al 3-3,5% del pil. Per l'Europa sarebbe un ritorno all'epoca della Guerra Fredda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.21197 - L.1972 - T.1745

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 16BA787529161C3C

Primo Piano
La nuova presidenza negli Usa



PROIETTATO IL GESTO DI MUSK Attivisti tedeschi hanno rivendicato la proiezione dell'immagine del gesto di Elon Musk accomunato al saluto nazista sulla fabbrica Tesla a Berlino

Stellantis e Vw investono negli Usa di Trump

Automotive

Elkann ha incontrato Trump Il gruppo produrrà di più in Illinois, Ohio e Indiana

Filomena Greco

Quella che potrebbe essere la nuova «Golden Age» di Stellantis negli Stati Uniti si sta delineando, a poche ore dall'insediamento del nuovo presidente americano Donald Trump, suggellata dagli incontri tra il presidente di Stellantis John Elkann e il numero uno della Casa Bianca e dalle notizie sul rafforzamento delle produzioni del Gruppo negli Usa. «Sotto la leadership del presidente Trump, Stellantis sta riportando 1.500 posti di lavoro in Illinois, riaprendo Belvidere, e investendo a Detroit, in Ohio e in Indiana. La rinascita manifatturiera americana è qui. Benvenuti nell'età dell'oro» scrive lo staff della Casa Bianca in un post su X. Sul piatto il Gruppo ha messo una serie investimenti annunciati direttamente dal numero uno di Stellantis negli Usa, Antonio Filosa, che è anche a capo di Jeep, in una lettera ai dipendenti americani. Si tratta di un risultato dietro al quale c'è una lunga contrattazione con UAW, il sindacato americano che in una nota fa ha messo nero su bianco il risultato: «L'azienda ha accettato di costruire la prossima generazione di Dodge Durango presso il Detroit Assembly Complex e di riaprire lo stabilimento di assemblaggio di Belvidere nel 2027, come promesso nel nostro accordo del 2023». Nella lettera i rappresentanti dei lavoratori ricordano il terribile 2024, che ha visto la rottura dei rapporti sindacali con il ceo Tavares e i deludenti risultati sul mercato, ma aprono con un endorsement al COO di origini italiane, Filosa: «Questa è una leadership pronta - scrivono - a riconfermare l'impegno a investire nelle comunità e nell'azienda».

Stellantis dunque è il primo dei grandi gruppi automobilistici europei a rispondere al rischio di nuovi dazi sulle produzioni extra Usa - per ora su Messico e Canada, oltre che sulla Cina - rilanciando sulla produzione negli stabilimenti nordamericani. Nel frattempo anche Volkswagen, attraverso il suo cfo Arno Antlitz, ha annunciato nuovi investimenti per allargare la base produttiva e raddoppiare, all'8%, la quota di mercato al 2030 negli Usa. C'è da dire che Stellantis è l'unico tra i car maker europei ad avere un forte radicamento negli States grazie a quella che si potrebbe definire, forse, la "prima" Golden Age dell'automotive, a cavallo tra i due continenti, risalente ai tempi di Sergio Marchionne, del salvataggio di Chrysler e delle strette di mano con il presidente Obama.

Quello americano - il secondo mercato di esportazione per i produttori europei, con una bilancia commerciale positiva per quasi 30 miliardi - promette di diventare un nuovo fronte aperto per l'industria dell'auto, che già deve fronteggiare, oltre alla "minaccia" cinese, le insidie interne, collegate alle possibili multe per i nuovi limiti alle emissioni di CO2 in vigore nel 2025. I produttori europei, a cominciare dai tedeschi, avrebbero molto da perdere se l'amministrazione americana scegliesse di allargare anche all'Europa la politica dei dazi, ma già oggi rischiano per le produzioni in Messico. Volkswagen negli States ha un footprint industriale limitato, concentrato nello stabilimento di Chattanooga nel Tennessee mentre in Messico, a Puebla, c'è una delle principali fabbriche di auto del paese. Sul mercato conta quasi 600mila auto immatricolate, in crescita del 18,4% sul 2023. Come Volkswagen anche Mercedes e Bmw sono esposte, anzitutto perché producono in Messico, oltre ad avere un plant in Nordamerica. Lo sarebbero ancor di più nel caso l'amministrazione Trump decidesse di alzare le barricate rispetto ai modelli prodotti in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati, a rischio i rapporti tra Usa e Ue sulla gestione

Privacy. Il presidente Trump ha chiesto ai tre democratici membri dell'Autorità Usa di tutela dei dati privati di dimettersi per farla decadere

Barbara Carfagna

Le Big tech con il governo Trump rivestono un ruolo politico. Lo stesso presidente ha imposto ai principali gruppi tecnologici del Paese il giuramento di fedeltà alla bandiera: ora i grandi marchi che hanno dominato il mercato digitale globale, da Google ad Amazon a Facebook e OpenAI, sono sempre più considerati alla stregua di imprese nazionali, se non vere appendici di una strategia politica centralizzata a Washington. Di conseguenza si riconfigura anche il loro rapporto con l'Unione europea con cui potrebbero ora trovarsi in contrapposizione.

Finora le imprese prevalevano sugli Stati, conducendo una propria politica internazionale e coltivando proprie relazioni strategiche. Il cambio di rotta a 180 gradi si è capito dal primo giorno di insediamento, quando Trump ha revocato l'Executive Order del 2023 in cui Biden cercava di mettere lo Stato in controllo dell'intelligenza artificiale, sia pur in accordo con le Aziende in un clima di co-regolazione, richiedendo agli sviluppatori di condividere i risultati dei test di sicurezza con il governo degli Stati Uniti prima che fossero rilasciati al pubblico. Oggi la priorità è, al contrario, quella di avvantaggiare le imprese americane, favorendo uno sviluppo senza regole a partire dal quale poi rinegoziare i rapporti da una posizione di forza.

Quali rapporti? Tutto sembra possibile. Dati e servizi digitali potrebbero perfino rientrare nella grande partita sui dazi commerciali. I byte immateriali trattati come prodotti alimentari nel contenzioso fra le due sponde dell'atlantico. Ieri, il primo strappo: una delle conseguenze delle impennate del presidente rieletto è infatti lo sgretolamento del Privacy and Civil Liberties Oversight Board (PCLOB), autorità statunitense di tutela dei dati privati. Un organismo che aveva una reputazione tale da spingere le pur sensibili istituzioni europee a delegargli la gestione della normativa sulle informazioni che raccolgono le potenti piattaforme americane nel vecchio continente. I membri democratici dell'authority Usa, riporta il New York Times, saranno costretti a dimettersi entro venerdì portando il numero dei membri nominati sotto la soglia necessaria per il suo funzionamento.

Le piattaforme digitali usano dati personali rispetto ai quali trova applicazione il GDPR, il Regolamento europeo sulla privacy. Gli accordi transatlantici sui dati prevedono che i dati personali dei cittadini europei rientrino nel quadro transatlantico sulla privacy dei dati (TADPF) senza il quale aziende, scuole, organizzazioni e agenzie dovrebbero smettere da subito di utilizzare i fornitori di cloud statunitensi come Apple, Google, Amazon e Microsoft. L'autorità di controllo statunitense per queste leggi è proprio il PCLOB. Cosa accadrà dunque sotto il profilo giuridico?

«L'eventuale revoca delle garanzie al trasferimento dei dati personali da Europa a Stati Uniti non impedirebbe ogni rapporto con gli Usa, lo renderebbe però molto più complicato e darebbe lavoro a noi avvocati» commenta Giusella Finocchiaro, giurista esperta di diritto di internet. E ancora: «Oltre alla decisione di adeguatezza rappresentata dal TADPF esistono infatti altri strumenti a garanzia dello scambio di dati tra Ue e Usa, come ad esempio il consenso, la sottoscrizione di clausole contrattuali standard tra esportatore e importatore di dati o, all'interno dello stesso gruppo imprenditoriale, le Binding Corporate Rules. Inoltre, codici di condotta e meccanismi di certificazione».

Si complica dunque l'iter burocratico in un clima di già grande insofferenza da parte delle aziende verso le regole europee, frutto di tanto lavoro sui nostri valori.

L'Ue è un bacino di dati a cui le Big Tech non possono permettersi di rinunciare né l'Europa ha tecnologia sufficiente a rendersi autonoma. In questo scenario l'Unione europea sta tutelando i diritti fondamentali nel modo giusto e con strumenti adeguati? «L'Europa deve tutelare i diritti fondamentali e farlo nel modo più appropriato. Le critiche interne al modo di legiferare in Europa non sono mancate. Basti pensare al rapporto Draghi. Ma in Europa per i cittadini e per le imprese europee bisogna riuscire a coniugare tutela e innovazione», prosegue Finocchiaro.

Ora l'attesa è tutta per la risposta europea alle prime sortite e sfide di Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLOOMBERG



Rivalità. Il vice presidente James David Vance, 40 anni

AFP



Soldi e potere. Elon Musk, 53 anni, vice presidente de facto

Cresce la rivalità tra JD Vance e Elon Musk Una poltrona sola per due numeri due

I due «vice» di Trump

Uno ha l'incarico formale, l'altro è l'alter ego informale e si è preso per ora la scena

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Uno ha 40 anni, ex senatore e stella del movimento Maga, del quale incarna le più robuste radici populiste nel cuore del Paese, quel Midwest dell'Ohio da cui proviene. L'altro, 53 anni, è l'uomo più ricco al mondo, forte della fama di magnate tech e guru dell'innovazione, convertito ad America First e con ambizioni da statista.

JD Vance e Elon Musk sono i due volti al fianco di Trump, due vice di fatto se non di ruolo: uno ha l'incarico formale, da vicepresidente, che deve esser pronto a prendere le redini della nazione in ogni momento se necessario. L'altro è un alter ego informale, grande confidente al quale è affidata una delle campagne che definiscono la nuova era, la riforma dell'intero governo. Entrambi sono mossi da malcelate ambizioni, ricetta per una difficile convivenza dall'alta posta in gioco: il successo immediato, certo, del mandato di Trump e però anche il futuro identikit di conservatori e repubblicani. La tensione è affiorata nei primi giorni della nuova amministrazione e vede Vance sotto pressione: è parso in disparte. Musk è invece salito alla ribalta.

Il binomio Musk-Vance al momento resiste anche se è fragile. Esempio su tutti, il vicepresidente cinese Han Zheng, invitato all'inaugurazione, ha incontrato tutti e due. Ma una resa dei conti potrebbe arrivare presto. La convivenza può trasformarsi in alleanza più o meno stretta, capace di integrare o tollerare anime diverse. Vengono descritte nei corridoi di Washington come, Vance ne sarebbe il portatore, un populismo di destra più tradizionale, ideologico nei valori e isolazionista in politica estera (e protezionista) quanto sensibile a programmi sociali, politica industriale e temi domestici anche bipartisan, quali l'antitrust, nel coltivare ceti e regioni del Paese impoverite dalla globalizzazione. Dall'altra la bandiera di Musk sventola su una visione più dinamica e imprenditoriale – e istrionica - che guarda a boom di business fino all'esplorazione di Marte, travolge ostacoli, protocolli, controlli, welfare e spesa pubblica nella corsa a nuove età dell'oro.

La rivalità, personale e politica, può facilmente degenerare. E i potenziali conflitti, personali e politici, sono già sotto i riflettori. Vance è stato in ombra durante l'inaugurazione e l'insediamento. Non è stato neppure chiamato sul palco al bagno di folla alla Capitol One Arena, dove con Trump si è esibito Musk. Il vicepresidente, poi, si è piuttosto dedicato dietro le quinte al compito ingrato di sostenere in Congresso i candidati a ministro, mentre il tycoon ha tenuto banco su fatti americani e internazionali.

> **A confronto un populismo di destra tradizionale e una visione più imprenditoriale, dinamica e istrionica**

Musk ha anche consolidato il suo potere al Doge, il quasi-ministero che Trump gli ha affidato per l'efficienza governativa. Per ordine esecutivo sarà parte dell'amministrazione, non una commissione esterna. Sarà parte dell'ufficio esecutivo della presidenza e avrà, con una ventina di funzionari, email e sito ufficiali, anche se non un ufficio nella West Wing della Casa Bianca. Musk ha inoltre defenestrato il suo coresponsabile, l'imprenditore biotech Vivek Ramaswami, che ha lasciato per tentare di diventare governatore dell'Ohio. Musk voleva porre l'accento su drammatici tagli di spesa e modernizzazione, Ramaswami sullo sfoltimento delle regole. Musk ha avuto la meglio.

Il rapporto con Trump è sempre men che sicuro e quello privilegiato con Musk (forgiato anche da generosi finanziamenti) potrebbe deteriorarsi. In un gesto forse di stizza per concorrenti tech, Musk ha minimizzato la nuova venture sull'intelligenza artificiale Stargate, presentata in gran spolvero da Trump.

È tuttavia Vance al momento a dover superare nuovi test, per tornare, con pazienza, a brillare dopo esser stato paladino di Trump durante la campagna elettorale. Non è una battaglia persa: il presidente ama la fedeltà, e Vance la dimostra difendendo le scelte per i dicasteri e tessendo rapporti con il Congresso, su delicati temi di politica estera e di budget. Trump gli ha reso omaggio per averlo aiutato, nel discorso inaugurale, a usare toni più ottimistici. «È molto intelligente - ha detto del laureato a Yale e autore di best seller -. E in ascesa nella carriera». Vance ha anche dimostrato un'influenza più tranquilla di Musk ma forse duratura: suoi collaboratori hanno trovato spazio al Pentagono (segretario all'Esercito) come nell'antitrust, all'ufficio anti-monopolio del Dipartimento della Giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTROLLO DEL SOCIAL DEI VIDEO BREVI

Per il 50% di TikTok Usa il magnate trumpiano McCourt offre 20 miliardi $

È caccia aperta agli aspiranti alla mano di TikTok. Il popolare social media di proprietà cinese, sotto il vigile occhio dell'amministrazione Trump, ha due mesi e mezzo di tempo per arrivare ad un accordo, probabilmente di cessione, che eviti la messa al bando negli Stati Uniti per ragioni di sicurezza nazionale. In gioco ci sono personaggi del calibro di Elon Musk e il impero da Tesla a X, e Larry Ellison di Oracle, su invito dello stesso Trump anche se ad oggi non sono usciti allo scoperto.
Chi si è fatto avanti è invece l'uomo d'affari e magnate immobiliare Frank McCourt, alla guida di un consorzio specializzato su Internet battezzato Project Liberty: ha offerto di rilevare la app senza la tecnologia cinese, a cominciare dall'algoritmo, per 20 miliardi di dollari. La sostituirebbe con tech sviluppata dal suo gruppo. Trump ha indicato che vorrebbe gli Stati Uniti avessero alla fine il 50% di TikTok. Il governo, insomma, potrebbe richiedere un ingresso diretto nel capitale. McCourt ha affermato di essere aperto a simili opzioni.
Il finanziere ed ex Segretario al Tesoro di Trump, Steven Mnuchin, ha a sua volta espresso ancora di recente interesse. E potrebbero intervenire altri marchi di Big Tech. Le valutazioni di TikTok oscillano da 20-40 miliardi fino ad oltre 100 o 200 miliardi. La casa madre cinese, ByteDance, e Pechino non hanno però indicato d'essere pronte a vendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 16BA787529161C3C

Primo Piano
La nuova presidenza negli Usa





PLUS24, FOCUS BORSE CINESI
Sul numero di Plus24 in edicola domani, focus sulle Borse cinesi. Gli stimoli fiscali e monetari e gli accordi internazionali hanno riportato segnali di ripresa e la fiducia degli investitori. Cerchiamo di mettere in luce le differenze fra i listini dando indicazioni su quali scegliere e con quali strumenti

La Cina sotto il tiro Usa oggi è meno vulnerabile alle minacce di dazi

Scenari. Trump costretto alla cautela rispetto al primo mandato
Pechino ha rafforzato filiere produttive chiave e creato nuove alleanze

Sissi Bellomo

La Cina non è più la stessa da quando Donald Trump l'aveva sfidata a colpi di dazi durante il suo primo mandato, tra il 2017 e il 2021. Ed è forse per questo che il neopresidente degli Stati Uniti ora prende tempo. La durissima guerra commerciale minacciata in campagna elettorale non è stata scatenata. Trump continua anzi a lanciare ramoscelli d'ulivo, l'ultimo ieri dal forum di Davos, quando ha riservato parole di elogio al presidente Xi Jinping, assicurando di volere solo ripristinare «una relazione giusta» con Pechino (*si veda a pagina 3*).

Un cambio di approccio evidente, che in parte forse si spiega con valutazioni utilitaristiche: «Magari possono aiutarci a far finire la guerra in Ucraina perché hanno molto potere con la Russia», ha suggerito ad esempio proprio ieri lo stesso Trump. Ma probabilmente c'è anche una maggiore cautela nell'impostare le relazioni commerciali, dettata dalla consapevolezza che la Cina oggi è meno vulnerabile di qualche anno fa.

Se da un lato l'economia del Dragone ha rallentato il ritmo di crescita, faticando tuttora a superare gli strascichi della crisi immobiliare, dall'altro il Paese asiatico si è rafforzato sul piano degli scambi internazionali e in una serie di settori chiave, scalando posizioni fino a diventare il numero uno al mondo nell'automotive, così come nella produzione di batterie e in altre tecnologie green, per non parlare del controllo sempre più stretto esercitato su una serie di materiali strategici. Pechino ha già usato l'arma delle materie prime per ritorsioni contro gli Usa, limitando nei mesi scorsi l'export di germanio, gallio e antimonio. La lista potrebbe allungarsi, con impatti ancora più pesanti, ad altri metalli. Come le terre rare.

Il decoupling perseguito dagli Usa ha spinto la Cina a moltiplicare gli sforzi per guadagnare una maggiore autonomia nelle catene di rifornimento, intensificando le relazioni con partner alternativi che ha scelto soprattutto tra i Paesi emergenti (in primis i Brics), ai quali spesso è in grado di imporre le proprie condizioni. Caso esemplare è proprio la Russia, che con la guerra in Ucraina e le sanzioni occidentali ha dovuto riorientare gran parte degli scambi verso i pochi alleati rimasti: oggi Mosca esporta in Cina – a prezzi scontati – gran parte della sua produzione di petrolio, oltre a volumi crescenti di gas e di metalli. Tutte risorse su cui Pechino non poteva contare con altrettanta "generosità" ai tempi del primo mandato di Trump.

Dazi e barriere commerciali peraltro hanno indebolito gli scambi con gli Usa ma non la capacità di esportazione della Cina. Il surplus della bilancia commerciale cinese, fa notare Oxford Economics, è addirittura più che raddoppiato dopo la prima offensiva dei dazi di Trump, moltiplicandosi per 2,3 volte tra il 2018 e il 2023, a 822 miliardi di dollari (che sono saliti ancora, a 992 miliardi nel 2024).

In campagna elettorale e anche dopo la vittoria che l'ha riportato alla Casa Bianca, Trump aveva minacciato dazi supplementari a tappeto di almeno il 60% contro la Cina. Ai primi di gennaio era anche circolata la voce che il neopresidente volesse dichiarare un'emergenza economica nazionale per colpire il Dragone in tempi più rapidi e con maggior forza. Invece i poteri speciali alla fine li ha chiesti solo per fermare l'immigrazione clandestina e per cambiare rotta sul fronte energetico, riportando (ancora di più) in primo piano i combustibili fossili «made in Usa» a scapito delle fonti pulite.

Quanto alla Cina, finora è arrivato solo l'annuncio di dazi extra del 10% dal 1° febbraio, meno pesanti di quelli inflitti a Canada e Messico (che alla stessa data li subiranno del 25%). La misura non è peraltro collegata ad accuse di concorrenza sleale, ma al presunto coinvolgimento di Pechino nel traffico di precursori del fentanyl, droga che fa strage negli Usa. E Trump continua a segnalare di essere pronto a trattare con la Repubblica popolare, per un accordo a tutto tondo che – ha suggerito – potrebbe riguardare in modo contestuale anche il controllo di Tik Tok.

> **Il Paese asiatico da un lato ha meno bisogno di soia e petrolio Usa, dall'altro domina le forniture di metalli critici**

Un approccio morbido inaspettato, che è stato accolto con sollievo dai mercati, ma che potrebbe anche cambiare. Il carattere umorale di Trump è ben noto. E il presidente comunque attende i risultati di un'analisi che ha commissionato (entro il 1° aprile) ai segretari al Commercio e al Tesoro e al Rappresentante per il commercio Usa. L'obiettivo – così si legge nell'ordine esecutivo intitolato "America First Trade Policy" – è «investigare le cause dell'ampio e persistente deficit della bilancia commerciale del nostro Paese, nonché le implicazioni e i rischi economici e di sicurezza nazionale che ne derivano, raccomandando le misure di rimedio appropriate».

La Cina resta nel mirino degli Usa (come qualunque altro Paese) e nel suo caso Trump ha chiesto un supplemento d'indagine anche sugli esiti del patto che nel 2020 aveva sancito una (relativa) tregua nelle ostilità commerciali con gli Usa. Pechino si era tra l'altro impegnata ad incrementare gli acquisti di materie prime «made in Usa», ma poi – complice l'arrivo del Covid – aveva tenuto fede solo in parte agli accordi, comprando un terzo di quanto promesso nel caso dei combustibili, in particolare petrolio e gas liquefatto, e circa l'80% nel caso dei prodotti agricoli, come soia e mais.

Sono tutte voci importanti dell'export a stelle e strisce, prodotti di cui Washington è già uno dei maggiori fornitori mondiali (addirittura senza rivali nella produzione di idrocarburi), ma con cui punta a conquistare ad ogni costo ulteriori quote di mercato. La Cina potrebbe non essere più malleabile come un tempo. Oggi la sua domanda è meno vorace. Inoltre ha trovato nuovi fornitori di fiducia, che spesso permettono anche di pagare in yuan. Gas e petrolio (in parte grazie anche a Russia e Iran) non le mancano. E la soia, che nel 2016 comprava per oltre il 40% negli Usa, ora le arriva soprattutto dal Brasile: gli Usa sono scesi sotto il 20%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

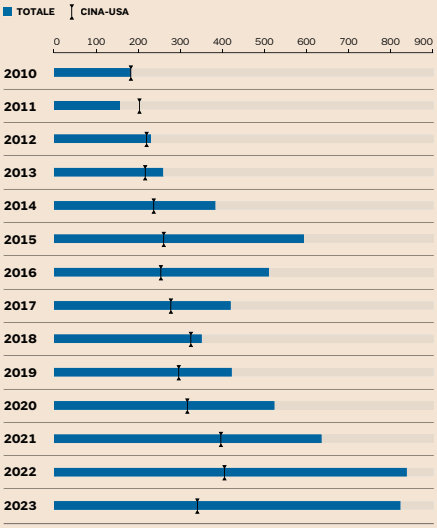
EPA



Al vertice. Xi Jinping, presidente della Repubblica popolare cinese

La bilancia commerciale cinese

Il surplus, *in miliardi di dollari*



Fonte: Oxford Economics

Indo-Pacifico, la cintura di sicurezza dei Paesi amici

Geopolitica

Il summit a Washington con i ministri di India, Australia e Giappone

di **Marco Masciaga**

L'appuntamento è fissato tra qualche mese, in India, dove i Paesi aderenti al Quadrilateral Security Dialogue, o Quad, torneranno a discutere di come contenere l'espansionismo cinese nell'Indo-Pacifico. Ma un primo vertice c'è già stato, a Washington, a ridosso dell'inaugurazione della seconda presidenza Trump. Tra gli invitati alla cerimonia c'erano anche i ministri degli Esteri di India, Australia e Giappone che hanno incontrato – al suo primo giorno di lavoro nel suo nuovo incarico – il Segretario di Stato americano Marco Rubio. Il comunicato ha ribadito la «ferma opposizione ad azioni unilaterali mirate a cambiare con la forza e la coercizione lo status quo» e «l'impegno a rafforzare la sicurezza economica, tecnologica e marittima di fronte alle crescenti minacce».

Formule rituali (ma meno di un tempo) che lasciano intuire quanto siano selettivi i passi indietro americani rispetto al multilateralismo. Laddove c'è la (innominata) minaccia cinese, Washington non disdegna affatto la collaborazione con i Paesi dell'Indo-Pacifico. Un concetto ribadito poco dopo quando Rubio, in un colloquio telefonico con il suo omologo filippino Enrique Manalo, ha parlato delle «azioni pericolose e destabilizzanti nel Mar Cinese Meridionale», ribadendo che l'impegno americano in difesa del proprio alleato resta «a prova di bomba». Un modo per segnalare a Pechino che il cambio di inquilino alla Casa Bianca non va interpretato come un via libera ad altre incursioni come quelle che da un paio d'anno vedono protagonisti le imbarcazioni cinesi nella Zona economica esclusiva di Manila.

Detto questo, sarebbe ingenuo pensare che i rapporti tra la nuova amministrazione americana e i suoi alleati asiatici saranno del tutto privi di quella componente transazionale che sembra essere al cuore della politica estera trumpiana, una dottrina in cui le contropartite politiche e commerciali tutto sono fuorché elementi di contorno o non-detti. I segnali di apertura in questo senso non mancano. Tra i Paesi che per primi hanno avviato un negoziato con Washington c'è l'India. «Tutte le discussioni di natura commerciale sono già cominciate», ha confermato da Davos il ministro della Tecnologia Ashwini Vaishnaw. E non solo quelle, se è vero che New Delhi ha già manifestato la sua disponibilità a collaborare con le autorità americane alla deportazione di 18mila suoi cittadini illegalmente residenti negli Stati Uniti. Il tema dell'immigrazione è sentito in India perché, nei 12 mesi a fine settembre 2023, il 78% dei visti Usa di tipo H-1B per "*skilled professionals*" sono andati a indiani. La disponibilità ai rimpatri degli irregolari sembra anche un modo per mettere in sicurezza questa tipologia di visto che è indispensabile per le società indiane dell'Information technology e che nella cerchia trumpiana piace molto a Elon Musk (ma per nulla a Steve Bannon).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pechino è abbastanza grande per affrontare la sfida»

L'intervista
Justin Lin Yifu
Economista

Rita Fatiguso

Taiwanese di nascita, teorico della New structural economics, stimato ex numero due della Banca mondiale, massimo consulente del governo di Pechino. Justin Lin Yifu è la star dell'Asian financial forum organizzato dal Governo di Hong Kong e dall'Hong Kong trade development council sul tema del Nuovo motore della crescita.

Professore, lei ha il polso della congiuntura cinese. La minaccia dei dazi prospettata da Donald Trump si avvicina, quali rischi per l'economia e, in particolare, per l'export cinese?
La Cina è una grande economia che può cogliere le opportunità e ha tutte le capacità per farlo. L'imposizione di tariffe sui beni cinesi da parte del presidente americano non è positiva per gli stessi Stati Uniti. La Cina è abbastanza grande da affrontare qualsiasi sfida. Bisogna ricordare che continua a contribuire per il 30% al Pil globale. Ci sono difficoltà ovunque nel mondo, ma le nostre condizioni nella Cina continentale e a Hong Kong sono ancora le migliori, dovremmo avere fiducia.

Pechino ha adottato di recente importanti cambiamenti per innescare un nuovo motore della crescita.
Certo, tra le decisioni più importanti c'è la politica monetaria modificata in "moderatamente accomodante", abbinandola a una politica fiscale più proattiva. Di fronte alla pressione della crisi economica, la Cina deve fare buon uso dello spazio politico a sua disposizione. E in queste due aree ne ha molto. Nell'ultimo anno, mentre altri Paesi ricorrevano al quantitative easing, noi eravamo cauti. Abbiamo una politica fiscale attiva, ma il rapporto debito/Pil del governo cinese rappresenta più del 60-70% del PIL, uno dei livelli più bassi al mondo. Così, mentre l'economia si muove attraverso il ciclo economico, adotteremo un approccio combinato.



JUSTIN LIN YIFU
Economista
ex World Bank
e consulente
del governo
di Pechino

Che fare per incentivare i consumi interni che, come e' noto restano un problema per il cambio di marcia della struttura economica cinese?
Le attuali misure per sostenere i consumi, come lo scambio di vecchi prodotti con nuovi e la loro trasformazione in prodotti come cellulari, braccialetti elettronici intelligenti, elettrodomestici, contribuiranno a stimolare i consumi, ma solo nel breve termine. Nel lungo termine, dobbiamo enfatizzare sia l'investimento che la tariffazione. Nel lungo periodo, se l'economia deve svilupparsi bene, deve basarsi su una produttività migliorata, sull'innovazione tecnologica e su un continuo ammodernamento industriale. Se il livello di produttività continua a migliorare, occupazione, reddito e consumi aumenteranno. Quando si stimola la crescita attraverso gli investimenti, è necessario fare buon uso delle risorse di per sostenere la crescita economica. In passato, la capacità produttiva non è stata utilizzata correttamente.

Che futuro vede per l'espansione all'estero dell'economia cinese?
Quando il Pil pro capite cinese raggiungerà i 13mila dollari, alcune aziende nazionali diventeranno inevitabilmente globali. Questo livello di Pil sarà vantaggioso anche per aiutare altri Paesi a sviluppare le loro industrie manifatturiere, a sfruttare il loro valore aggiunto per entrare nei mercati internazionali anche non tradizionali diversi da quelli attuali.

Qual è il ruolo di Hong Kong in questo quadro?
La Regione amministrativa speciale ha svolto un ruolo molto importante negli ultimi 40 anni. Molti capitali stranieri sono entrati in Cina con l'intermediazione di Hong Kong. Questo non è cambiato e non cambierà. Credo che oggi Hong Kong avrà il ruolo più importante nell'aiutare gli investimenti esteri a entrare ancora in Cina. Come centro finanziario internazionale, le aziende cinesi diventeranno globali e comprenderanno le condizioni finanziarie, economiche e legali dei Paesi esteri. Hong Kong diventerà sempre più anche un centro di servizi internazionali. E finché la Cina manterrà uno sviluppo stabile, questa sarà la risorsa più importante di Hong Kong che resta il più importante centro finanziario e commerciale internazionale. Hong Kong è anche la piattaforma più importante come centro di istruzione internazionale, quindi ha le competenze e un futuro assicurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 16BA787529161C3C

Primo Piano
L'allarme energetico

49,3 €/MWh

IL PREZZO DEL GAS
Ieri al Ttf di Amsterdam i future con consegna a gennaio hanno prima toccato quota 50,3 euro al MWh per poi chiudere a 49,3.

Gas sale ancora ad Amsterdam Incognite Gnl e riserve Ue

Produzione elettrica. Il metano vale il 40% del mix energetico ma determina il prezzo del 90% delle ore: primato negativo per l'Italia in Europa

Sara Deganello

Torna a correre il prezzo del gas sul mercato di Amsterdam. I future sul Ttf con consegna a febbraio ieri hanno nuovamente superato i 50 euro al MWh, guadagnando il 3,3%, con lo spread tra i contratti in scadenza la prossima estate e quelli che spirano l'inverno successivo che si è allargato ulteriormente. Ha chiuso poi a 49,3 euro al MWh (+1,3%). Il rialzo dei contratti estivi si è esacerbato negli ultimi giorni dopo che il gestore del mercato tedesco ha ammesso discussioni con gli operatori per incentivare il riempimento degli stoccaggi, la cui rapida riduzione alimenta timori sui costi e la possibilità per l'Europa di riempirli nuovamente la prossima estate. Gli analisti di Gas Infrastructure Europe hanno calcolato che nella prima metà di gennaio 2025, il tasso di estrazione del gas dalle riserve europee si è rivelato superiore del 28% rispetto alla media dei cinque anni precedenti. L'Italia con un livello del 68% di riempimento si presenta comunque migliore rispetto alla media europea, che è circa al 60%.

OSSERVATORIO SULLA TRANSIZIONE ENERGETICA
Online sul sole24ore.com dati, notizie e analisi

Dombrovskis (Ue): «Europa importa il 50% del Gnl da Usa. Se Trump aumenta la produzione abbassa i prezzi»

Gli altri fattori che hanno influenzato il prezzo del gas, come ha detto ieri anche il ministero dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin (si veda il pezzo nella pagina a fianco) commentando la situazione italiana, sono riconducibili all'andamento dei flussi di approvvigionamento, in calo via metanodotto. Il gas naturale liquefatto (Gnl), che già si è dimostrato strategico nella diversificazione delle forniture dopo lo scoppio del conflitto ucraino, rimane al centro dell'interesse. Il think tank di base a Bruxelles Bruegel ha rilevato come nella terza settimana di gennaio le importazioni europee di gas naturale liquefatto siano aumentate, continuando un trend che aveva visto una crescita del 20% alla fine del 2024. Il suo impatto sui prezzi? Variabile. Se da una parte dal punto di vista industriale è certamente più costoso del gas via metanodotto, anche solo per le lavorazioni a cui viene sottoposto, dall'altra i prezzi di mercato sono influenzati da diverse condizioni e possono cambiare molto.

Come ha ricordato anche il commissario Ue all'economia Valdis Dombrovskis commentando l'annuncio del presidente americano Donald Trump di voler aumentare la produzione di gas naturale e altre risorse energetiche, questo potrebbe ridurre i prezzi globali dell'energia: La Ue importa più della metà del nostro Gnl dagli Usa». Anche per l'Italia la prospettiva è in crescita: Snam dopo avviato nel 2023 il rigassificatore di Piombino ad aprile conta di rendere operativa la *floating storage and regasification unit* (Fsru) di Ravenna, di cui ha già venduto la capacità per i prossimi 20 anni. Dopo la diminuzione dei flussi di gas russo, a gennaio e febbraio 2024 il Gnl in Italia è stato la nostra prima fonte di approvvigionamento. Dopo lo stop del rigassificatore di Livorno per manutenzione (e poi i lavori in quello di Rovigo) è tornato, con una quota del 23% dell'import totale, ad essere secondo ai flussi dall'Algeria. Nel 2024 Snam ha certificato l'arrivo in Italia di 150 carichi, principalmente da Qatar (36%), Stati Uniti (34%), Algeria (20%), ma anche da Egitto, Spagna, Congo, Angola, Guinea Equatoriale e altri.

La geopolitica del gas, e il prezzo sui mercati internazionali, si riflette poi sulla produzione di elettricità. La penetrazione delle rinnovabili procede: nel 2024 in Italia le fonti pulite hanno registrato il dato più alto di sempre di copertura del fabbisogno, pari al 41,2% (rispetto al 37,1% del 2023) secondo le rilevazioni di Terna. Ma il gas rimane un vettore fondamentale per la generazione e la flessibilità del sistema. E il principale fattore nella formazione del prezzo dell'energia elettrica. «Il gas naturale, nonostante sia solo il 20% del mix di generazione, nel 2022 stabiliva il prezzo dell'energia elettrica per il 63% delle ore nell'Ue a causa del meccanismo del *system marginal pricing*», spiega Alessandro Marangoni, ceo della società di consulenza e ricerca Althesys. «L'Italia, con circa il 40% del gas nel mix arriva addirittura intorno al 90% ed è la prima nella poco desiderabile classifica europea per numero di ore in cui è il gas a fissare il prezzo».

Da qui arriva la necessità di disaccoppiare il prezzo dell'elettricità da quello del gas di cui tanto si è tornato a parlare in queste settimane. «Il dibattito è esploso in Europa con la crisi energetica del 2022, ma l'ultima riforma, voluta dalla Commissione nel 2023, mantiene questo sistema e al contempo spinge sulle rinnovabili tramite intervento statale con i contratti per differenza (CfD) e/o i contratti di acquisto di lungo termine tra privati (Ppa)», osserva ancora Marangoni. I CfD garantiscono ai produttori rinnovabili un prezzo fisso per l'energia venduta, indipendentemente dalle oscillazioni del mercato.

«L'Italia, con il futuro dm Fer X (a breve dovrebbe entrare in vigore il Fer X transitorio, da poco approvato da Bruxelles), sta introducendo proprio un sistema di CfD per sostenere lo sviluppo delle rinnovabili. Secondo le simulazioni di Althesys, il Fer X potrebbe abbassare la componente energia delle bollette grazie alla riduzione dei costi di approvvigionamento, poiché le rinnovabili spingono in basso il prezzo medio nei mercati spot». Tuttavia, il Fer X non è privo di limiti: «I CfD, eliminando il rischio di mercato per i produttori, potrebbero ridurre l'efficienza operativa e l'incentivo all'innovazione. In teoria, il minor rischio dovrebbe tradursi in un minore costo del capitale, ma non è certo per i contratti a due vie come quelli previsti dal Fer X», osserva sempre Marangoni: «D'altra parte, un sistema interamente basato su CfD per le rinnovabili, nel lungo termine, offrirebbe vantaggi significativi, come una maggiore protezione contro la volatilità dei prezzi del gas». Anche i prezzi zonali, dopo l'abbandono del Pun il 1° gennaio, vanno in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

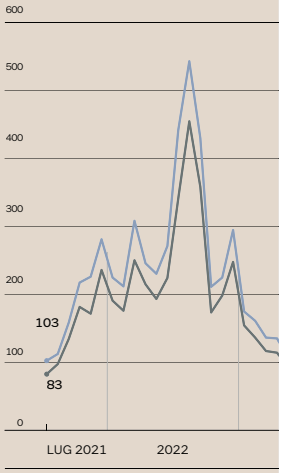
ADOBESTOCK



I nodi. Sale il prezzo del gas ad Amsterdam, cala l'import dall'Algeria e scende di un terzo il gas azero trasportato via Tap

Il quadro italiano

GAS ED ELETTRICITÀ INSIEME
Medie mensili dei costi di generazione di gas da ciclo combinato e prezzo unico nazionale (Pun). *In €/MWh*



Fonte: Gme e elaborazioni Althesys

Carburanti, ok al riallineamento delle accise Per ogni centesimo 170 milioni di gettito extra

Transizione

Ok di Senato e Camera
Risorse destinate al contratto del trasporto locale

Flavia Landolfi
Gianni Trovati
ROMA

Prima si è acceso il semaforo verde del Senato, poi è arrivato anche quello della Camera. La strada è segnata e indica il via libera al riallineamento delle accise di diesel e benzina nato sotto il segno del Piano strutturale di bilancio su pressing della Commissione europea che da due anni martella l'Italia per una riduzione delle agevolazioni agganciate a prodotti dannosi per l'ambiente. Sullo sfondo c'è il rinnovo del contratto per gli autoferrotranvieri con l'apertura di un tavolo tra sindacati e governo rappresentato dal viceministro Rixi, braccio destro di Salvini.

La commissione Finanze del Senato ha posto il riallineamento fra benzina e gasolio come condizione nel parere favorevole al decreto legislativo di riordino delle accise, attuativo della delega fiscale. Stessa musica ma attraverso un'osservazione è arrivata sempre ieri dalla commissione omologa di Montecitorio: il testo è ora atteso al consiglio dei ministri per l'approvazione finale e sarà successivamente oggetto di un decreto interministeriale che ne indicherà i dettagli.

La condizione approvata dal Senato incarica l'esecutivo di «definire un tendenziale riavvicinamento in un congruo arco di tempo e nella misura compresa tra 1 e 2 centesimi di euro dell'aliquota dell'accisa applicate al gasolio e alla benzina in modo da tener conto dell'impatto ambientale ed economico di ciascun prodotto destinando le risorse al trasporto pubblico locale». È sul fronte caldissimo del rinnovo del contratto per gli autoferrotranvieri che si è consumata in queste ultime settimane la corsa a reperire le risorse: una partita fortemente voluta da imprese e sindacati e costellata da una lunga stagione di scioperi per autobus e metro nelle città.

Il rinnovo coprirà il biennio 2024-2026 per un fabbisogno di 260 milioni di euro nel 2025 che a regime diventeranno 500 milioni. Serviranno a coprire, secondo gli accordi, i 500 euro di una tantum a ristoro del 2024 e un aumento tabellare di 160 euro.

Ma il dossier accise è destinato a tornare ad agitare il dibattito politico. Pd e M5S vanno all'attacco sui "rincari" e a loro risponde Giorgio Salvitti, senatore FdI della commissione Finanze, ricordando che l'allineamento «risponde a una precisa esigenza di tutela ambientale e di investimenti nel trasporto pubblico».

La mossa in effetti è stata molto annunciata, e contemplata nel programma di bilancio. Ma rispondendo a richieste Ue, con un taglio ai «sussidi ambientalmente dannosi» in un'ottica di transizione verde, il ritocco delle accise non pare vicinissimo agli orizzonti politici di larga parte della maggioranza, uscita da una campagna elettorale che di accise aveva parlato solo per sostenerne la riduzione (o addirittura l'abolizione).

Ma importanti sono anche i suoi effetti pratici. Perché l'aumento dell'accisa sul gasolio accompagnato da un'equivalente riduzione di quella sulla benzina determina un'invarianza solo apparente. Dal momento che il gasolio è venduto assai più della benzina. In base ai dati diffusi ieri dall'Unem, l'ex unione petrolifera, si può calcolare che nel 2024 siano stati acquistati quasi 28,8 miliardi di litri di gasolio, e 12,3 miliardi di litri di benzina. In un contesto del genere, un centesimo in più pagato per ogni litro del primo accompagnato da un centesimo in meno versato su ogni litro della seconda produce quasi 170 milioni di euro all'anno in più di gettito per lo Stato. L'allineamento integrale, che rimane l'obiettivo ultimo del processo di cui ora il Parlamento suggerisce l'avvio, farebbe incontrare le due accise a 67,25 centesimi al litro. E, al netto delle evoluzioni dei consumi, porterebbe quasi un miliardo aggiuntivo di gettito complessivo.

La misura infatti passa da un taglio dell'agevolazione attuale, 11 centesimi, sul gasolio, e quindi si concretizzerà in un alleggerimento dello sconto. «Facciamo chiarezza: non c'è alcun aumento delle accise sui carburanti- ha detto Trevisi -. C'è, invece, un doveroso riallineamento sulla base del principio che chi meno inquina, meno paga. Si avrà, infatti, da un lato la riduzione delle accise sulla benzina, per cui, per esempio, chi gira in città con un'auto alimentata a benzina risparmierà circa 30 euro l'anno, mentre dall'altro ci sarà un aumento in egual misura per il diesel, che già gode comunque di accise agevolate».

Il relatore alla norma aggiunge poi: «Studi recenti hanno dimostrato l'elevata tossicità del particolato ultrafine derivante dalla combustione dei motori diesel, responsabile di numerose e gravi patologie come l'aterosclerosi e le malattie ischemiche delle coronarie. È dunque necessario scoraggiare l'utilizzo di un sussidio ambientalmente dannoso per la salute (Sad), come chiesto dall'Unione europea e da tutti i movimenti ambientalisti italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPP



Il quadro. Nel 2024 sono stati acquistati quasi 28,8 miliardi di litri di gasolio

Nei pareri sul decreto legislativo sul riordino prospettato un ritocco da 1-2 centesimi in un «congruo arco di tempo»

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE, 4 GENNAIO 2025, P. 8
Sul Sole 24 Ore la notizia in anteprima di un riallineamento delle accise tra diesel e benzina per finanziare il rinnovo del contratto 2024-2026 degli autoferrotranvieri.

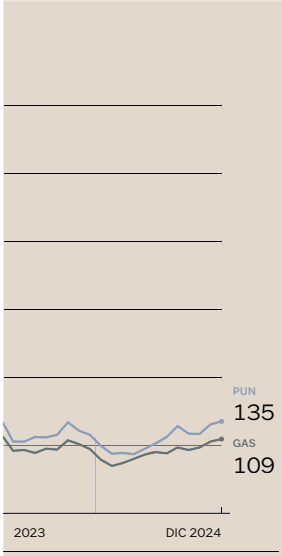
GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 16BA787529161C3C

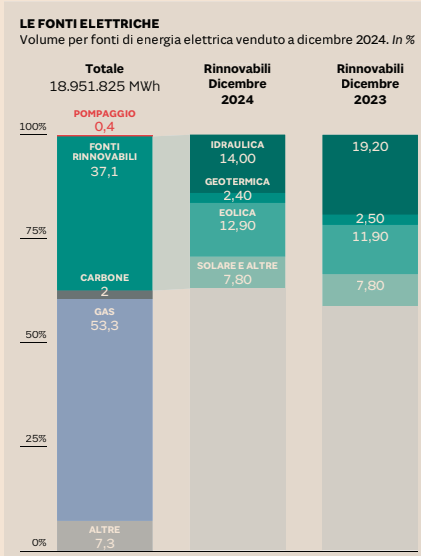


L'ANTICIPAZIONE DELLA LEGGE PICHETTO SUL NUOVO NUCLEARE
Nell'intervista rilasciata ieri al Sole 24 Ore, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha anticipato i contenuti della legge delega che apre la strada al nucleare sostenibile. «L'Italia è pronta per tornare al nucleare, è scelta cruciale per il Paese», ha detto il ministro.

130 euro

ELETTRICITÀ ALL'INGROSSO
Nel 2024 il prezzo dell'elettricità all'ingrosso è sceso a 108,5 euro per MWh, nelle ultime settimane ha superato i 130 euro per MWh con punte di 145 euro





Rinnovabili, il governo valuta la proposta del tetto al prezzo

L'iniziativa

L'idea lanciata da Calenda e accolta con favore dal presidente di Confindustria

Laura Serafini

Il governo prenderà in considerazione la proposta di reintrodurre un tetto massimo al prezzo al quale può essere venduta l'energia rinnovabile. La proposta era stata avanzata dal leader di Azione, Carlo Calenda, nei giorni scorsi sulle pagine del *Il Sole 24 Ore*. Nella sua informativa in parlamento ieri il ministro per l'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, ha affermato che l'obiettivo è quello di convocare un tavolo con tutte le forze politiche per approfondire opzioni che consentano di adottare misure di breve termine per fare in modo che le imprese possano beneficiare di energia elettrica generata con fonti rinnovabili (quindi meno costosa) , senza doverla pagare al prezzo marginale in buona parte influenzato dalla generazione di energia con il gas (dunque più cara). La strada proposta da Calenda, e accolta con favore dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini, prevede di reintrodurre il tetto al prezzo dell'energia rinnovabile (attorno a 65 euro a megawattora). È il livello massimo al quale può essere venduta dai produttori. A differenza del provvedimento emanato da Draghi nel 2022 (e poi sospeso l'anno successivo), la proposta Calenda prevede che il differenziale rispetto all'incasso - se quell'energia fosse stata venduta prendendo a riferimento il Pun – calcolato in 8 miliardi, debba essere utilizzato per stipulare contratti di lungo periodo (Ppa, ndr) per forniture a basso costo alle imprese energivore. Controparte di questi contratti dovrebbe essere il Gse, anche in qualità di garante di ultima istanza dei contratti stessi. Ieri Pichetto ha fatto riferimento al fatto che «è necessario adottare misure volte ad evitare che si creino rendite ingiustificate», quelle che secondo molti sono garantite soprattutto degli impianti fotovoltaici che beneficiano degli incentivi dei primi conti energia, ma anche del comparto idroelettrico, visto che il settore da anni ha ammortizzato gli investimenti. Il ministro ha aggiunto che «in questo quadro, l'uso di soluzioni basate su contratti a lungo termine, come per l'appunto Ppa o contratti per differenza, può aiutare ad attenuare il legame tra il costo della fonte marginale gas e il costo dell'energia per gli utenti finali. Tali misure consistono nell'acquisto a lungo termine di capacità rinnovabile a prezzo fisso». Ora, il percorso non è privo di difficoltà e il ministro ne è consapevole. Ha ben presente, ad esempio, che l'entità di questi "extraprofitti" sulla vendita dell'energia rinnovabile alla prova dei fatti si è rivelata esigua. Ha infatti sottolineato che le quantità di energia da prelevare in questo modo «devono essere effettive (ovvero intercettare effettivamente una quantità elevata di energia: si ricordi che la misura adottata dal precedente governo ha finito per interessare solo 15 TWh rispetto ai 100 TWh inizialmente ipotizzati)». Altro aspetto interessante: Pichetto Fratin ieri ha indirettamente rivelato che il governo sta lavorando (probabilmente con Bruxelles) per rivedere la norma del Pnrr che impone le gare per le concessioni idroelettriche inserendo anche la possibilità di rinnovare le concessioni e fronte di nuovi investimenti. E a un'altra, nuova, condizione. «Verrà inoltre valutata – ha detto il ministro - nel più ampio dibattito sulla riassegnazione delle relative concessioni, anche l'opzione di una valorizzazione di una parte delle risorse idroelettriche a favore della competitività delle imprese». Dunque, il settore idroelettrico potrebbe partecipare all'Energy release, come peraltro chiesto da Confindustria.

> **La misura per sganciare il costo da quello del gas. Al via un tavolo di confronto tra governo e altre forze**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE PICHETTO

Nucleare, iter celeri e sprint sulla chiusura dei vecchi impianti

Accelerazione dello smantellamento delle vecchie centrali per segnare la cesura con il passato in modo che il referendum del 1987 «non possa costituire un ostacolo normativo all'intervento del legislatore». La previsione di un testo unico, che sistematizzi l'intera materia, e di un programma nazionale, finalizzato allo sviluppo della produzione di energia da fonte nucleare sostenibile. E ancora, procedimenti abilitativi integrati in capo al Mase - nel rispetto delle attribuzioni dell'Autorità di sicurezza nucleare, che assorbirà le funzioni degli enti già esistenti - con l'obiettivo di accelerare l'iter, assicurando anche il riconoscimento di titoli abilitativi «già rilasciati dalle competenti Autorità di uno Stato estero membro dell'Agenzia per l'energia nucleare, dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo o sulla base di accordi laterali». Sono questi alcuni degli assi della bozza di legge delega, firmata dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto, e i cui contenuti sono stati anticipati dall'esponente di Forza Italia nell'intervista rilasciata ieri al Sole 24 Ore. «L'Italia è pronta a rientrare nel nucleare che rappresenta una scelta cruciale per il Paese», ha spiegato il ministro nell'intervista: «È una mossa che non possiamo più rimandare». L'obiettivo è chiaro: dotare l'Italia «degli strumenti affinché non si sprechi l'occasione di giocare una partita fondamentale per la decarbonizzazione e la sicurezza degli approvvigionamenti», ha chiarito il ministro. Che ha poi aperto alla possibilità di prevedere, almeno nella fase di spinta iniziale al mercato, «degli incentivi a sostegno degli operatori», il cui punto di caduta potrebbe non essere necessariamente la bolletta, ha precisato Pichetto Fratin.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE



Alla Camera. Il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin

Un piano d'intervento su due livelli per ridurre i costi di luce e gas

L'informativa

Il ministro Pichetto Fratin: «Aspettative di rialzo per il prossimo trimestre»

Celestina Dominelli
ROMA

L'anticipazione delle aste per gli stoccaggi, in modo da intercettare prezzi più favorevoli per il riempimento, insieme all'implementazione della gas release - il gas a costi calmierati per gli energivori -, ancora, però, tutta da costruire. Mentre, a livello europeo, si punta a meccanismi strutturali in grado di contenere la speculazione che, spiega, impatta sulla Borsa di Amsterdam (Ttf). Mentre, per quanto riguarda l'elettricità, la strategia si muove tra misure di accelerazione delle rinnovabili, a partire dai meccanismi di incentivazione delle fonti più mature (Fer X) e interventi volti a mitigare il prezzo di generazione termoelettrica, dove l'attenzione resta puntata anche sulla partita per il disaccoppiamento.

Intervenendo ieri alla Camera nel corso di un'informativa sul caro energia, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha illustrato la strategia anti rincari del governo imperniata su due livelli (si veda anche il Sole 24 Ore del 5 gennaio), con interventi mirati nel breve e lungo termine. Anche perché, riconosce l'esponente di Forza Italia, raccogliendo di fatto l'allarme lanciato nei giorni scorsi dalle imprese, con in testa il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, «negli ultimi mesi i prezzi del gas in Italia e in Europa sono aumentati» per via di un mix di fattori, dall'ulteriore cessazione delle forniture russe via Ucraina «alla riduzione dei gas proveniente da Algeria (50 e 60 milioni di metri cubi al giorno dai precedenti 80-90 milioni, *ndr*) e Azerbaijan nonché all'offerta stagnante di Gnl (gas liquefatto)». Con il risultato che a dicembre 2024 il prezzo è salito a 47,6 euro per megawattora (MWh) «con aspettative di rialzo per il prossimo trimestre».

Lo stesso trend di aumento ha, poi, segnato anche il prezzo medio annuo all'ingrosso dell'elettricità che, nel 2024, è sceso a 108,5 euro per MWh, in calo di 18,7 euro per MWh, ma nelle ultime settimane, avverte il ministro, «i valori medi hanno superato i 130 euro per MWh (con punte di 145 euro per MWh). «La situazione attuale, sebbene ancora lontana dai picchi del 2022, è oggetto d'attenzione da parte del governo», sottolinea Pichetto Fratin per poi elencare le possibili contromisure che, spiega, tengono conto anche del peso del prezzo della CO2 che sul mercato Ets (il sistema europeo per il taglio delle emissioni) ha fatto registrare nel 2024 l'asticella media di circa 65 euro per tonnellata, equivalente a circa 25 euro per MWh». E qui il novero degli interventi spazia, come detto, da misure di accelerazione dello sviluppo delle rinnovabili a interventi di mitigazione del prezzo di generazione termoelettrica. Sul primo fronte, al Fer X si affiancano ulteriori iniziative di semplificazione degli iter amministrativi delle rinnovabili, ma anche una proposta normativa per la risoluzione delle criticità legate alla congestione virtuale della rete «che sarà presentata nelle prossime settimane».

Il ministro evidenzia, poi, aprendo alle proposte che arriveranno anche dalle forze politiche, la necessità di lavorare su soluzioni basate su contratti a lungo termine (come i Ppa o i contratti per differenza). È la strada che porta all'acquisto a lungo termine di capacità rinnovabile a prezzo fisso e che si declina anche mediante l'energy release - la luce calmierata per gli energivori - la cui messa a terra procede, però, non con rapidità. E accanto a questo, il governo lavora allo sviluppo di «una piattaforma Ppa gestita da una controparte centrale», il Gme (Gestore del mercato elettrico), in cui saranno negoziati i contratti Ppa standardizzati, anche attraverso il ruolo del Gse (Gestore dei servizi energetici) come garante di ultima istanza.

> **Stoccaggi, rinnovabili e contratti a lungo termine al centro della strategia. Cala l'import dall'Algeria**

Tutte soluzioni che, va detto, hanno fatto tesoro delle proposte fatte pervenire in queste settimane dalle imprese sul tavolo del ministero (si veda anche altro pezzo in pagina), il quale, per favorire il decoupling (disaccoppiamento) del prezzo dell'energia elettrica dal prezzo del gas, «valuterà nel più ampio dibattito sulla riassegnazione delle relative concessioni, anche l'opzione di una valorizzazione di una parte delle risorse idroelettriche a favore della competitività delle imprese», chiarisce il ministro. Per poi accennare altresì alla predisposizione di soluzioni in grado di annullare l'incidenza nel prezzo elettrico degli oneri di varia natura (Ets compresa,) che oggi colpiscono il consumo di gas per la produzione termoelettrica, altro tasto molto dolente per il sistema industriale.

Mentre, sul fronte dei clienti vulnerabili - che, vale la pena di ricordarlo, sono over 75, percettori di bonus sociale, beneficiari della legge sulla disabilità, utenti di isole minori non interconnesse e strutture abitative d'emergenza -, «stiamo facendo in questi giorni una valutazione per rendere i meccanismi di gara più efficienti ed evitare che ci possano essere esiti negativi per gli interessati», chiarisce ancora il titolare del Mase. Con l'Arera (l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente) che, nei prossimi mesi, «dovrà definire le procedure d'asta per individuare i fornitori del servizio di vulnerabilità e stabilire contratti e prezzi per i vulnerabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

PIÙ PRODUZIONE LE ALCHIMIE REGOLATORIE NON BASTANO

di **Davide Tabarelli**

Difficile resistere alla suggestione che il mercato del gas stia diventando come il petrolio, fatto soprattutto di esportazioni via mare, su carichi di gas naturale liquefatto, (GNL), che si spostano facilmente in base a chi è disposto a pagare di più, con tanti venditori fra loro in competizione. Se poi ci mettiamo le dichiarazioni di Trump e l'esplosione negli ultimi anni delle esportazioni americane di GNL, allora questo futuro è già oggi. La regola di tutte le materie prime è quella che, per avere massima efficienza, occorre avere facilità e di accesso al mercato attraverso bassi costi. Di queste semplici regole occorre tenere conto prima di avventurarsi nelle solite alchimie dei mercati liberalizzati. Ieri il prezzo del gas ha oscillato intorno alla soglia dei 50 € per megawattora (MWh), valore altissimo rispetto alle medie di lungo termine di 20 €, ma se siamo arrivati a questi livelli, è perché abbiamo dimenticato, distraendoci sulle liberalizzazioni e sull'ambiente, le regole dei mercati. Avevamo sostanzialmente 5 grandi fornitori di gas in Europa nel 2021, Norvegia, Algeria, Azerbaijan, Qatar e, soprattutto, di gran lunga il più importante, Russia. Su un consumo di 390 miliardi metri cubi (mld.mc) importavamo oltre 300, di cui 150 dalla Russia. Se arriva una guerra che elimina il principale fornitore, allora è inevitabile che tutto salti, a cominciare dal prezzo e dalle bollette. Noi, nonostante questa concertazione, abbiamo voluto fare il mercato competitivo, dalla prima direttiva del 1998, fino agli odierni mercati a termine, in particolare l'Intercontinental Exchange di Londra che tratta il gas con consegna sul sistema gas olandese del Title of Tansfer Facility (TTF), che oggi viene tacciato di speculazione; quando i prezzi nell'aprile 2020 erano a 6 €/MWh, allora era efficiente. Acquisti comuni, tetto ai prezzi, regole sugli stoccaggi, gas release, energy release, disaccoppiamento (le ultime due misure per l'elettrico), sono tutte alchimie regolatorie che non portano grandi risultati, ma certamente distraggono dai fondamentali, scomodi, per alcuni imbarazzanti, come più produzione nazionale, più strutture di importazione, più diversificazione dal gas. La produzione nazionale è a un minimo dal 1954, il terminale GNL di Piombino, l'unica struttura fatta finora dall'inizio della crisi, è già fonte di polemiche per l'assurdo impegno di spostarlo. È assurdo il silenzio di tutti sulla chiusura delle poche centrali a carbone che abbiamo, fra le più efficienti al mondo. Negli USA il prezzo è di 10 € perché la produzione in 15 anni è raddoppiata a 1200 mld.mc e ciò gli ha permesso di diventare in 10 anni il primo esportatore mondiale di GNL con 115 mld.mc nel 2025. E continuerà a crescere, al di là delle colorate esternazioni del nuovo presidente, a conferma che i fondamentali contano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 16BA787529161C3C

Imprese & Territori

Italian day a Francoforte
Pmi alla conquista degli investitori tedeschi —p.20

Media
L'industria dell'animazione chiede più investimenti —p.21



INDUSTRIA COSMETICA
Pettenon Cosmetics annuncia la fusione per incorporazione con G&P Cosmetics. L'operazione rafforza la competitività e ottimizza l'efficienza operativa del gruppo
ilsole24ore.com/moda

el' L'esperto risponde
Più risposte e più servizi!
espertorisponde.ilsole24ore.com

Ex Ilva, via libera del Governo a 250 milioni

Siderurgia

Risorse per proseguire l'attività fino alla cessione a nuovi investitori

Carmine Fotina
ROMA

Ossigeno per consentire all'ex Ilva di andare avanti. Il consiglio dei ministri ha deliberato ieri, con un decreto legge, l'assegnazione di 250 milioni per Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria finalizzati a proseguire l'attività fino alla cessione a nuovi investitori. Un assist indispensabile perché la società avrebbe rischiato di restare a secco per l'ordinaria amministrazione e la prosecuzione della produzione siderurgica.

I fondi, spiega Palazzo Chigi, serviranno a condurre le azioni necessarie perché l'azienda possa continuare ad operare fino al completamento dell'assegnazione. Non si tratta di un nuovo prestito ponte (ce n'è uno in essere da 420 milioni a un tasso di interesse annuo dell'11,6%) ma di risorse assegnate a valere sul cosiddetto "patrimonio destinato" creato con la confisca al gruppo Riva e originariamente vincolato all'esecuzione delle bonifiche.

Nelle more della procedura di gara finalizzata alla definitiva cessione degli asset aziendali, sintetizzano fonti di Palazzo Chigi, la norma approvata ieri amplia, portandola da 150 a 400 milioni, «la facoltà di utilizzo a fini di continuità produttiva del patrimonio già destinato a finalità di ripristino ambientale». Il riferimento è a quanto disposto dal decreto legge 63 del 15 maggio 2024. In base a quel provvedimento, per esigenze di liquidità immediata, erano già transitati dalla vecchia amministrazione straordinaria (Ilva spa) alla nuova (Acciaierie d'Italia) 150 milioni prelevati da una riserva del patrimonio destinato che, in modo specifico, doveva servire per interventi di decarbonizzazione. Ma il travaso, in realtà, era iniziato già prima. Una precedente tranche, sempre dal patrimonio destinato della confisca ai Riva e anche questa di 150 milioni, era stata messa nella disponibilità di Acciaierie d'Italia con il decreto 19 del 2 marzo 2024.

In totale, dunque, si tratta di 550 milioni in origine destinati a finalità ambientali che hanno cambiato direzione, per alimentare la cassa e quindi la continuità operativa dell'ex Ilva. Si possono prevedere le proteste della componente della comunità di Taranto più sensibile al tema ambientale e alle bonifiche e toccherà al governo cercare di ricostituire risorse per la finalità originaria.

In questo momento la priorità dell'esecutivo è la prosecuzione dell'attività in attesa di chiudere la gara che ha già subito un primo slittamento. Il termine di presentazione delle offerte, inizialmente fissato a fine novembre, è infatti stato posticipato al 10 gennaio, quando sono arrivate tre proposte per l'intero complesso aziendale - gli azeri di Baku Steel Company insieme a Azerbaijan Investment Company, gli indiani di Jindal Steel International e la statunitense Bedrock Industries Management - e sette per singoli asset. In questi giorni il governo sta dialogando con i tre gruppi interessati alla totalità degli asset per ottenere offerte definitive, più solide e sostanziose, entro il 31 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi prelevati dal patrimonio della confisca Riva destinato alla decarbonizzazione

Porto di Genova, il commissario: «Tutelati i posti di lavoro»

Attività marittima

Benedetti:«Operazione ponte sul terminal Spinelli per salvare l'occupazione»

Attesa nei prossimi mesi la nomina del nuovo presidente dell'Authority

Raoul de Forcade

Puntare sul nuovo piano regolatore portuale e consegnare, al prossimo presidente dell'Autorità di sistema del Mar Ligure occidentale (porti di Genova e Savona), un documento di sintesi che tracci un quadro efficace delle esigenze dello scalo e dei nodi da sciogliere, a valle di un confronto col Comitato di gestione dell'Adsp e con le associazioni di categoria degli operatori delle banchine. Questo è uno dei compiti, probabilmente il più complesso, su cui si concentrerà l'ultima parte del mandato dei commissari straordinari del porto ligure, Massimo Seno e Alberto Maria Benedetti, in attesa che il ministero delle Infrastrutture e trasporti nomini il nuovo presidente dell'Authority; il che dovrebbe avvenire in tempi non lunghi: nell'ordine di qualche mese.

A spiegare le mosse della struttura commissariale è lo stesso Benedetti, che chiarisce anche i motivi, tra i quali c'è la salvaguardia dell'occupazione, che hanno portato al provvedimento ponte che ha confermato al gruppo di Aldo Spinelli la gestione del Genoa port terminal fino al 30 giugno 2025, nonostante, a ottobre 2024, il Consiglio di Stato abbia annullato la concessione, ritenendo che il molo sia stato usato, in prevalenza, come scalo per container, mentre il piano regolatore in atto lo classifica multipurpose (cioè terminal dove devono essere movimentate merci varie e non solo contenitori).

Per quanto riguarda il nuovo Prp del porto, «quando ci siamo insediati come commissari - afferma Benedetti - abbiamo trovato il lavoro in una fase iniziale, seppure in qualche misura sviluppata, con alcune bozze e alcuni progetti di scenario, in parte già condivisi con gli operatori, ma a un livello molto preliminare. Quel che possiamo, e vogliamo, fare noi è iniziare a portare avanti tutto questo, a partire naturalmente dal Comitato di gestione dell'Adsp, per poter consegnare, poi, un documento di avanzamento del lavoro al presidente che verrà. Vogliamo anche andare avanti con la condivisione con gli operatori, lasciando, però, al presidente che sarà designato, il compito di assumere le decisioni che si devono prendere. In una fase iniziale, in effetti, c'era già stata una consultazione degli operatori, intesi come categorie, sui vari scenari possibili; consultazione che verrà nuovamente ripresa. Certamente, però, il primo organo con cui si cominceranno a condividere le riflessioni è, appunto, il Comitato di gestione».

I piani regolatori portuali, prosegue Benedetti, «come dimostra la vicenda Spinelli (il riferimento è all'inchiesta che ha portato all'arresto dell'imprenditore, e a quello del governatore ligure Giovanni Toti, nonché dell'ex presidente dell'Adsp, Paolo Signorini, *ndr*), sono estremamente importanti, non solo per lo sviluppo del porto, ma anche per la stessa legittimità e validità delle concessioni e per la tranquillità dei concessionari. Quindi è necessario un lavoro molto attento, e non facile, di studio e di predisposizione del Prp, che certamente deve ispirarsi al criterio della massima condivisione con tutti gli operatori interessati e anche col Comune. Ma che, a un certo punto, si concretizza in un atto dell'Adsp. Quindi è necessaria una sintesi, e il nostro intento è proprio di assicurare questa sintesi. Cercheremo, quindi, di formarci delle idee molto chiare da trasferire al presidente che verrà».

In merito al Genoa terminal, Benedetti sottolinea che la struttura commissariale non ha in alcun modo prorogato la concessione di Spinelli. «Alla luce di due pareri avuti dall'avvocatura dello Stato - dice - abbiamo varato un provvedimento ponte, non una proroga, che non si sarebbe potuta fare su una concessione annullata, legato alla pendenza dei ricorsi giudiziari (quello di Spinelli, in Cassazione, e quello della stessa Adsp, che ritiene di ravvisare alcuni errori nella sentenza del Consiglio di Stato, *ndr*). Il nostro provvedimento, peraltro, nasce con lo scopo di attuare la sentenza del Cds, conciliandola con gli interessi relativi all'utilizzo dell'area e alla salvaguardia dei livelli occupazionali, che è un obiettivo d'interesse della collettività portuale genovese. Il Cds, da parte sua, ha fissato un'udienza sulla sospensiva ai primi di maggio del 2025; poi ne fisserà un'altra per decidere sull'istanza di revocazione».

Intanto si attendono le mosse di gruppi Grimaldi e Psa (Port of Singapore Authority), che, prima del provvedimento ponte, avevano inviato diffide all'Adsp contro un'eventuale proroga della concessione a Spinelli. Mentre l'Authority ha anche «riaperto il procedimento sulla domanda originaria con cui Spinelli aveva chiesto l'assegnazione del terminal multipurpose; perché la sentenza del Cds, ad avviso dell'avvocatura, non travolge l'istanza originaria, a suo tempo presentata dall'imprenditore, che era l'unico concorrente».

Per quanto attiene alla nomina del nuovo presidente dell'Adsp, Benedetti prevede «tempi non troppo lunghi. Penserei a pochi mesi, forse un paio: il tempo necessario per le procedure parlamentari».

Insomma, Genova e Savona, secondo il commissario, potrebbero avere una nuova guida ben prima della riforma portuale annunciata dal viceministro dei Trasporti Edoardo Rixi. «Mi sembra - sottolinea Benedetti - che il Governo e, soprattutto, Rixi abbiano una volontà ferma di portare a compimento questa riforma. È chiaro che un provvedimento così impegnativo e così ambizioso implica, dal punto di vista temporale, almeno un anno e mezzo o due di lavoro, direi. E finora sembra si tratti di un impianto che sposta alcune delle scelte strategiche del sistema dai porti al centro: si parla di modello spagnolo, una società pubblica che garantisca quella uniformità di decisioni, in campo portuale, che oggi manca, per la fortissima autonomia delle Adsp. Occorre trovare un giusto equilibrio; e questo è compito del legislatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attività marittima. Una veduta dall'alto del complesso portuale di Genova

Sul nuovo piano regolatore portuale confronto col comitato di gestione e gli operatori



ALBERTO MARIA BENEDETTI Commissario straordinario del porto di Genova insieme all'ammiraglio Massimo Seno. Entrambi sono in carica da giugno 2024

PANORAMA

INNOVAZIONE

Palermo candidata all'Agenzia digitale Ue

L'appuntamento è per oggi pomeriggio alla periferia occidentale di Palermo dove si trova il Sicily Hub, il centro di Sparkle connesso con diciotto cavi internazionali, punto d'approdo dei cavi di Blue Med. È la tappa conclusiva della due giorni organizzata a Palermo dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, dal ministero degli Esteri in collaborazione con la Regione siciliana (assessorato regionale alle Attività produttive guidato da Edy Tamajo) e la Commissione Ue. Una due giorni dedicata a "Connettività digitale e Mediterraneo" nel quadro del Piano Mattei. «La connettività per la Sicilia è nella sua storia per la sua geografia e per la sua cultura e il nostro obiettivo è quello di farla diventare una piattaforma naturale e un motore di sviluppo economico, tecnologico e industriale - dice il ministro Adolfo Urso -. La Sicilia oggi più che mai è in grado di guidare questa nuova rivoluzione tecnologica. L'obiettivo è di fare della Sicilia la piattaforma di questa connettività perché sarà decisiva per la competività dell'Europa.Sono convinto che riusciremo nell'obiettivo». La visita al Sicily Hub, dunque, è la rappresentazione plastica del nodo di Palermo e punta a sottolineare l'importanza del capoluogo siciliano e della Sicilia nell'ambito del Digital for development hub (D4D), l'iniziativa avviata nel dicembre 2020 dalla presidenza della Commissione europea e da diversi Paesi Ue con l'obiettivo di favorire la cooperazione digitale in Africa, Asia e America Latina. Lo ha detto il presidente della Regione siciliana Renato Schifani, intervenuto all'apertura dell'evento: «La Sicilia è un motore di innovazione e una piattaforma strategica per lo sviluppo tecnologico - dice Schifani -. Invito tutti a considerare la nostra regione come un partner strategico per costruire il futuro delle comunicazioni globali. La nostra isola è anche un nodo cruciale delle reti digitali globali. Questo ruolo strategico si traduce in un'opportunità concreta per attrarre investimenti, sviluppare infrastrutture innovative e consolidare la Sicilia come un hub tecnologico di eccellenza». Il 2025 è un anno chiave per D4D Hub: si chiude l'attuale pianificazione e il consiglio di amministrazione è chiamato a stabilire, entro dicembre, l'eventuale trasformazione in un progetto più strutturato e ambizioso. Ed è in tale contesto che il capoluogo siciliano intende inserirsi candidandosi a ospitare un organismo sovrannazionale (Agenzia europea o ente autonomo) preposto alla gestione e al coordinamento della cooperazione in materia di digitale, quale naturale successore dell'attuale D4D. Candidatura in cui crede il sindaco di Palermo Roberto Lagalla il quale ha anche indicato il luogo ideale per ospitare la futura Agenzia: il Castello Utveggio, imponente palazzo in stile neogotico che sorge su Monte Pellegrino.

—**Nino Amadore**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA

Toscana Sud, accordo con Estra per l'energia

Confindustria Toscana Sud (Arezzo, Siena, Grosseto) ha siglato con la società Estra un accordo di fornitura di energia elettrica a condizioni vantaggiose per gli associati. Le aziende interessate sono 65, per un totale di circa 13,5 milioni di chilowattora di consumi annui stimati. L'intesa segue quella sul gas in corso di validità (2,5 i milioni di mc/annui forniti da Estra Energie alle imprese associate), che «consolida la collaborazione decennale con Confindustria per dare sostegno alle imprese a partire dal taglio dei costi dei consumi energetici» spiega una nota. «Per sostenere lo sviluppo dell'economia locale ognuno deve fare la propria parte - sottolinea Francesco Macrì, presidente Estra - per questo dialoghiamo con le imprese del territorio per rispondere alle loro esigenze». L'accordo arriva in una fase in cui il prezzo dell'energia sta aumentando: «Rispetto a un anno fa il rincaro è del 58% - afferma Alessandro Tarquini, direttore generale Confindustria Toscana Sud -, l'accordo con Estra garantisce alle aziende le condizioni per ridurre gli effetti dell'aggravio dei costi energetici, oltre ad assicurare un canale diretto per l'esame di ogni questione».

—**S.Pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STIMA Per la Cgia le unità sono aumentate del 3,5% superando anche la media nazionale per contratti a tempo determinato

In Campania 58mila occupati in più

Le criticità sono i salari non in linea con il resto dell'Italia e soprattutto con il Nord-Est

NAPOLI. Il mercato del lavoro italiano sorride perchè è l''Italia che sta vivendo un momento positivo per quanto riguarda il mercato del lavoro. Secondo un recente rapporto della Cgia, l'associazione degli artigiani e delle piccole imprese, il numero degli occupati ha raggiunto un record storico, con un incremento significativo soprattutto al Sud.
In particolare, la Campania ha registrato una crescita occupazionale del 3,5%, superando di poco anche la media nazionale. Questo dato è particolarmente significativo se si considera che il Mezzogiorno è storicamente una delle aree considerate più svantaggiate del Paese.
Un quadro positivo sì, ma con alcune sfumature. Nonostante i dati positivi, infatti, permangono alcune criticità. Il tasso di occupazione in Italia è ancora inferiore alla media europea, e i salari sono più bassi rispetto ad altri Paesi dell'Unione. Inoltre, si registra una diminuzione del numero di lavoratori autonomi.
Nel 2023, il numero degli occupati in Italia ha superato i 23,6 milioni di unità, con un aumento di oltre 470mila unità rispetto al periodo pre-pandemia. Di questi, oltre l'84% ha un contratto a tempo indeterminato, un dato molto positivo che dimostra una maggiore stabilità occupazionale.
La Puglia è stata la regione che ha registrato la crescita occupazionale più significativa, con un aumento del 6,3%. Seguono la Liguria e la Sicilia, entrambe con un aumento superiore al 5%.
A livello provinciale, Lecce si è distinta con un incremento occupazionale del 16,5%, mentre altre province del Sud, come Benevento, Enna, Frosinone e Ragusa, hanno registrato aumenti a doppia cifra.



«Nonostante i risultati positivi, ci sono ancora molte sfide da affrontare. È necessario continuare a investire nella formazione e nella qualificazione professionale, per far fronte alla crescente domanda di competenze specializzate da parte delle imprese. Inoltre, è fondamentale promuovere politiche attive del lavoro che favoriscano l'inclusione sociale e la riduzione del divario tra Nord e Sud» hanno sottolineato dalle associazioni sindacali che stanno monitorando il quadro generale e più in particolare quello campano dove è vero che il dato lavorativo per contratti a tempo determinato è in salita, ma si trovano anche molte situazioni in chiaroscuro.
Il mercato del lavoro italiano sta vivendo un momento di crescita, con un aumento significativo del numero di occupati e una maggiore stabilità contrattuale. Tuttavia, permangono ancora delle disuguaglianze territoriali e settoriali. È fondamentale continuare a lavorare per creare un mercato del lavoro più inclusivo e sostenibile, in grado di offrire opportunità a tutti i cittadini.
Secondo le proiezioni Cgia, il numero totale di persone impiegate è previsto possa aumentare ulteriormente, avvicinandosi ai 24 milioni entro il 2025. Il Sud sta sperimentando un maggiore tasso di occupazione. Negli ultimi anni, le regioni meridionali hanno registrato i maggiori aumenti nell'occupazione. Secondo quanto riportato dalla Cgia, la Puglia ha visto un grande incremento ma anche la Campania con +58 mila unità diventa un punto di riferimento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MASTER E SPECIALIZZAZIONI RAPPRESENTANO UN INVESTIMENTO. IL TEMPO DI RECUPERO DELL'INVESTIMENTO IN CAMPANIA È DI 20 ANNI

Guadagni maggiori se ci si laurea

NAPOLI. La scelta di proseguire gli studi universitari è una decisione importante che può influenzare significativamente il proprio futuro professionale. Ma quanto conviene davvero laurearsi? I dati dell'Osservatorio JobPricing ci offrono un quadro chiaro e dettagliato.
Le ricerche dimostrano che i laureati, in media, guadagnano di più rispetto ai non laureati. Questo divario si amplifica con il passare degli anni, soprattutto per chi ricopre ruoli di responsabilità.
Non tutte le lauree hanno lo stesso peso sul mercato del lavoro. Le lauree Stem (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) per esempio garantiscono generalmente salari più elevati e maggiori opportunità di carriera. Inoltre, proseguire gli studi con un master o un dottorato può ulteriormente aumentare le proprie possibilità di trovare un buon lavoro.
Anche in Campania, come nel resto d'Italia, la laurea rappresenta un investimento importante per il futuro. Le università campane, e in particolare la Federico II di Napoli, offrono una vasta gamma di corsi di laurea e master, in grado di soddisfare le esigenze di un mercato del lavoro sempre più competitivo.
È naturale chiedersi quanto tempo ci voglia per recuperare l'investimento fatto per conseguire una laurea. In media, un laureato recupera l'investimento iniziale in circa 16-20 anni. Tuttavia, questo dato può variare in base a diversi fattori, come il tipo di laurea, l'ateneo scelto e il contesto economico. Nonostante i benefici che la laurea porta con sé, è importante sottolineare che il mercato del lavoro è in continua evoluzione e richiede competenze sempre più specifiche. Per questo motivo, è fondamentale scegliere un percorso di studi che sia in linea con le proprie passioni e con le esigenze del mercato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GEOGRAFIA PENALIZZANTE Capitale sociale e bassa qualificazione tra le cause

Stipendi inferiori nel Mezzogiorno

NAPOLI. Il divario tra Nord e Sud del nostro Paese è una questione che da decenni affligge l'Italia. Le recenti statistiche Istat confermano, ancora una volta, l'esistenza di profonde disuguaglianze economiche e sociali tra le diverse regioni.
I lavoratori del Mezzogiorno percepiscono stipendi mediamente inferiori rispetto ai loro colleghi del Nord. Questo divario si riflette non solo nelle retribuzioni orarie, ma anche nelle retribuzioni annuali, con differenze che superano i 6.500 euro. La Campania, come molte altre regioni meridionali, risente particolarmente di questo divario.
Le cause, secondo gli analisti, sono molteplici e complesse, e si intrecciano a livello storico, economico e sociale. Tra i fattori principali c'è che il Sud ha industrializzato più tardi e in modo meno intenso rispetto al



Nord, concentrando la propria economia su settori meno dinamici e meno remunerativi. La carenza di infrastrutture, come strade, ferrovie e reti digitali, ha limitato lo sviluppo economico e l'attrattività del Mezzogiorno per gli investimenti. Ma in questi ultimi anni sta esplodendo in maniera prorompente anche la bassa qualificazione della forza lavoro: Il livello di istruzione e di qualificazione professionale è, in media, inferiore nel Sud rispetto al Nord, limitando le opportunità occupazionali. Il capitale sociale, inteso come rete di relazioni e fiducia reciproca, è meno sviluppato nel Mezzogiorno, ostacolando la creazione di imprese e la collaborazione tra i soggetti economici.
La Campania, nonostante le sue bellezze naturali e il ricco patrimonio culturale, soffre ancora di un tasso di disoccupazione elevato e di un'economia poco dinamica. Nonostante alcuni segnali di ripresa, la regione continua a fare i conti con un divario significativo rispetto al Nord del Paese. Per questo si cerca di puntare su politiche industriali mirate, investimenti in infrastrutture e formazione, e una maggiore attenzione alle esigenze delle piccole e medie imprese.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DISAVANZO FRA LE DUE AREE È DI CIRCA 400MILA UNITÀ

Disoccupazione sempre alta al Sud
anche se il divario è in diminuzione

NAPOLI. Si riduce per quanto riguarda l'occupazione il gap, ma il Mezzogiorno sta sotto ancora di ben 5,8 milioni di lavoratori. La percentuale di occupazione è aumentata sia nel Nord che nel Mezzogiorno e il divario si è leggermente ridotto. È quanto emerge dalla ricerca firmata Demoskopika dedicata al rapporto Nord-Sud con dati inerenti il 2023. Il Mezzogiorno, segnala l'Istituto, ha fatto progressi nel migliorare l'accesso al mercato del lavoro. Ciò nonostante, spostando l'analisi sui valori assoluti, il quadro resta impietoso: nel 2023, sono ben 5,8 milioni gli occupati in meno nel Mezzogiorno rispetto al Nord del paese. Il numero indice è passato da 97,0 del 2013 a 91,8 punti del 2023. Rimangono prioritarie, dunque, politiche più incisive per stimolare la creazione di posti di lavoro nel Mezzogiorno, come la messa in campo di incentivi e sgravi fiscali strutturali (e non congiunturali) per le imprese che investono e assumono in queste aree.
Nel suo lavoro Demoskopika guarda anche alla disoccupazione sottolineando come un bene l'andamento al ribasso, ma la strada è ancora lunga. La disoccupazione ha visto una riduzione in entrambe le aree, ma il Mezzogiorno presenta ancora tassi significativamente più alti. Nel 2023, la disoccupazione nel Nord è al 4,6%, contro il 14,0% del Mezzogiorno, con un divario di 9,4 punti percentuali rispetto agli 11,5 punti percentuali del 2013. Questo miglioramento nel Mezzogiorno è significativo, ma il divario rimane ampio. Al Sud, con Isole incluse, nel 2023 i disoccupati sono quasi il doppio di quelli al Nord: oltre un milione a fronte delle 592mila persone in cerca di occupazione di 15 anni e oltre nei sistemi regionali del Nord, con un divario quantificabile in 433mila individui.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

I DATI In Campania cala la disoccupazione e l'export va bene, ma il Pil non riesce a crescere agli stessi livelli

C'è più lavoro, ma i giovani vanno via

Giannola (Svimez): «Mancano politica industriale e investimenti che attirino imprese»

DI **EDUARDO CAGNAZZI**

NAPOLI. La svolta clamorosa non c'è. Si potrebbe obiettare: anche in Campania l'occupazione naviga con il vento in poppa, l'export non si arresta, la disoccupazione cala. Sono sati creati in Italia quasi un milione di posti di lavoro in due anni, il peso dei precari è diminuito. E per la prima volta il peso delle donne nel mondo produttivo aumenta. Sono dati positivi diffusi dall'Istat in questi giorni, nonostante a novembre 2024 sia lievemente calato il numero degli occupati rispetto allo stesso mese del 2023. Il problema riguarda proprio l'occupazione che cresce al ritmo del 2% annuo, ma il Pil in termini reali cresce al ritmo inferiore all'1%. E la forbice si allarga se al posto dell'occupazione ci si confronta con il numero delle ore lavorate che crescono a un ritmo più elevato. Che significa: diminuisce la produttività media del lavoro perché i nuovi posti vengono creati soprattutto in settori a basso valore aggiunto per addetto. Così com'è lenta la dinamica della produttività cui contribuisce anche lo scarso sostegno dello Stato agli investimenti privati. Che meriterebbe un'attenzione del tutto particolare. Pesano l'incognita del



prezzo del gas e le incertezze che già bloccano commesse e investimenti negli Usa con il pericolo di cadere in una spirale di misure e contro-misure protezionistiche mettendo a rischio in una guerra commerciale l'export di prodotti dalla Campania. Adriano Giannola (*nella foto*), presidente Svimez, dice che da due anni il Sud cresce più del Nord, ma la qualità del lavoro è bassa.
Cosa fare per invertire questo trend? «Ciò che manca - dice il presidente Svimez - è ancora una sorta di politica industriale accompagnata da una crescita degli investimenti in grado di attirare nuove attività produttive e sviluppare ulteriormente l'export». E afferma che la Decontribuzione Sud ha contribuito in quest'area del Paese negli ultimi anni a dare slancio all'occupazione, sostenendo fino a 1,5 milioni di lavoratori ed aziende. La sua abrogazione comporterà un risparmio per la finanza pubblica (circa 4 miliardi nel biennio 2026-2027). Anche il Fondo interventi per il Mezzogiorno è stato sotto la lente della Svimez: sarà ridotto progressivamente, passando da 2,5 miliardi di euro nel 2025 a 1 miliardo nel 2026, fino a risalire a 3,4 miliardi nel 2027. E questo solleva interrogativi sulla continuità e sull'efficacia degli interventi strutturali. Qualche punto di Pil in più, secondo Svimez, non sono sufficienti a colmare il divario Sud-Centro Nord in termini di redditi, occupazione e salari: al Sud servono investimenti in infrastrutture e servizi pubblici per scaldare il motore. «Non si può vivere di solo turismo e agricoltura che soffre le distanze e la carenza dei trasporti. Al Sud ci sono tre milioni di lavoratori sottoutilizzati o inutilizzati. Una situazione che continua a spingere i giovani alla fuga: negli ultimi venti anni quasi un milione di giovani ha lasciato il Sud, e in dieci anni 200mila laureati sono emigrati nel Centro-Nord, facendo diventare giorno dopo giorno le regioni meridionali sempre più un deserto». Secondo stime Svimez nel 2050 l'Italia perderà 4,5 milioni di abitanti, l'82% proprio nelle regioni meridionali, pari a circa 3,6 milioni. Non solo spopolamento, ma una situazione alla quale il Governo dovrebbe guardare con rinnovato interesse e determinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOOM DEL COMPARTO DEL CAFFÈ CON UN INCREMENTO DEL 24,3%. IN CRISI IL SETTORE DELLA MODA

L'agroalimentare napoletano traina la regione

NAPOLI. Economia regionale in lieve miglioramento, è l'agroalimentare napoletano a trainarla con percentuali a due cifre. Il boom lo fanno però il comparto del caffè napoletano con un incremento del 24,3% nel 2024 rispetto all'anno precedente e dell'avellinese che cresce del 14,8%. L'analisi dei mercati di sbocco del Monitor di Intesa Sanpaolo sui distretti industriali restituisce tuttavia anche una fotografia di ombre rispetto alle luci. Tra i distretti che hanno risentito maggiormente delle condizioni del peggioramento della domanda figurano alcune realtà importanti specializzate nelle conserve dell'Agro Nocerino-Sarnese e della Piana del Sele (-4,8%), così come il sistema moda. Si tratta del comparto che ha sofferto maggiormente del calo dei consumi, ma anche di una normalizzazione delle scorte dopo il forte accumulo maturato nel biennio 2023-2024, nonché della riorganizzazione delle piattaforme logistiche. La Campania trae dunque beneficio dalla sua specializzazione agroalimentare che sostiene le esportazioni di gran parte delle regioni del Sud. Sarà importante cogliere le opportunità che potranno venire da alcuni mercati, soprattutto da quelli extra-europei, che in questa fase sono caratterizzati da migliori condizioni di domanda. Tra questi i paesi Opec, il Mercosur e i paesi Asean (Associazione del Sud-Est dei Paesi asiatici). L'analisi dei mercati di sbocco del Monitor di Intesa Sanpaolo sui distretti industriali restituisce tuttavia anche una fotografia di ombre rispetto alle luci. Tra i distretti che hanno risentito maggiormente delle condizioni del peggioramento della domanda figurano alcune importanti realtà distrettuali specializzate nel sistema moda che hanno sofferto del calo dei consumi, ma anche di una normalizzazione delle scorte dopo il forte accumulo maturato nel biennio 2023-2024, nonché della riorganizzazione delle piattaforme logistiche. Si tratta di uno scenario complesso, caratterizzato anche da diversi fattori di rischio e incertezza, legati ai conflitti alle porte dell'Europa, alle forti tensioni geopolitiche internazionali, alla grande discontinuità rappresentata dall'elezione di Donald Trump. È difficile in questa fase stimare l'andamento dei distretti: molto dipenderà dall'effettiva implementazione e dalla capacità di reazione del tessuto produttivo italiano. Gli analisti del Gruppo bancario ritengono che un ritorno a una crescita diffusa dei distretti sia rimandato al 2025, quando, soprattutto, in Europa, inizieranno a farsi sentire gli effetti del rientro dell'inflazione e della riduzione dei tassi di interesse. Si tratta dunque di uno scenario complesso e non semplice, caratterizzato anche da diversi fattori di rischio e incertezza, legati ai conflitti alle porte dell'Europa, alle forti tensioni geopolitiche internazionali e alla discontinuità rappresentata dall'elezione di



Donald Trump. Molto dipenderà anche dall'effettiva implementazione e dalla capacità di reazione del tessuto produttivo tricolore. Fondamentali saranno le strategie adottate dalle imprese italiane che, come è emerso da un'indagine realizzata all'interno di Intesa Sanpaolo, cercheranno nuovi clienti in altri mercati, ma pianificheranno anche l'apertura di filiali produttive e commerciali negli Usa e a consegnare le consegne.

EDCAG

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECCELLENZA

Farmaceutica, l'export vale quattro miliardi

NAPOLI. Export, la Farmaceutica campana si conferma settore strategico e punta di diamante del Mezzogiorno. Oltre 4 miliardi di euro di vendite all'estero dalla Campania nel 2023, secondo l'Istat, il 26% del totale manifatturiero della regione, più di 2mila addetti diretti, un terzo di della forza lavoro attiva nel settore nel Sud Italia, che si attesta a 4mila considerando l'indotto. Un andamento di vendite all'estero quintuplicato tra il 2018 e il 2023: +475% con partner commerciali a livello globale: Svizzera, Ue, Usa, Sud Corea, Cina, Arabia Saudita. Napoli, poi, si attesta al 4° posto nel ranking provinciale per valore dell'export farmaceutico. Sono 14 le aziende presenti in Campania, sia a capitale estero sia a capitale nazionale, che si occupano di Ricerca&Sviluppo e di produzione. Un settore strategico non solo per la salute e la sicurezza dei cittadini, ma anche per l'economia dei territori in cui le imprese farmaceutiche operano. Un settore che tuttavia risente dell'assenza di una concentrazione di attività farmaceutiche delle dimensioni come quelle operanti in Lombardia e Lazio, puntualizza un recente monitoraggio di Srm, Centro studi e ricerche napoletano sul Mezzogiorno collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo. «Rispetto all'Italia, infatti, la dimensione media nel Sud è ridotta: 45 addetti per unità locale contro gli 84 dell'Italia. Tuttavia, la filiera farmaceutica meridionale evidenzia, nel complesso, una integrazione intersettoriale ed interregionale in linea con quella tipica di altre aree del Paese». La stessa Srm calcola che «per effetto dei legami interregionali e di filiera, ogni 100 euro di produzione farmaceutica attivano 42 euro aggiuntivi nel territorio considerato e 529 nelle altre regioni e negli altri settori, per un impatto complessivo di 671 euro. L'impatto complessivo a livello Paese generato dalla filiera farmaceutica meridionale risulta pertanto maggiore rispetto a quello generato da una diversa regione italiana, mentre in Campania, l'impatto complessivo sale a 787 euro (54 euro nell'area e 634 euro nel resto del Paese)».

EC

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MINCACCIA Trump: «Chi sceglie l'America pagherà meno tasse, anche al 15%. L'Ue ci tratta male, provvederemo»

«Producete in Usa o pagherete dazi»

NEW YORK. «Producete in America o dovrete pagare i dazi". Il messaggio di Donald Trump all'elite globale di Davos è chiaro: l'America First è tornata e passa per tasse più basse, anche al 15% per chi sceglie di produrre negli Stati Uniti, e per l'abolizione di quel colossale «imbroglio» che è il Green deal. Chiedendo all'Opec di spingere al ribasso i prezzi del petrolio e alle banche centrali di tagliare «immediatamente» i tassi di interesse, il presidente americano alla sua prima uscita su un palcoscenico internazionale è tornato a promettere «un'età dell'oro» grazie a un'azione «rapida» per affrontare e risolvere i «disastri ereditati da un gruppo di inetti». Nel mirino ci sono il predecessore Joe Biden e i suoi «sprechi per 8.000 miliardi» in spese, restrizioni sul fronte dell'energia, regole e tasse nascoste che si sono tradotti nella «peggiore crisi di inflazione della nostra storia». «Ho messo fine al ridicolo e incredibilmente dispendioso Green New Deal. Io lo chiamo la truffa verde», ha detto Trump lodando invece l'indistruttibile carbone, che non teme «né il clima né una bomba». Il presidente ha poi assicurato che farà degli Stati Uniti la capitale mondiale dell'intelligenza artificiale e delle cripto, settore che lo vede protagonista con un "meme coin" che vale miliardi. E ha delineato la sua ricetta per la rinascita americana basata su dazi e tasse. «Il mio messaggio è molto semplice: venite a produrre in America e vi daremo le tasse più basse di qualsiasi Paese sulla Terra. Se non producete da noi, che è una vostra prerogativa, allora molto semplicemente dovrete pagare dazi», ha spiegato alla platea di Davos senza giri di parole. Dopo aver citato il Canada - con il quale «non possiamo continuare ad avere questi livelli di deficit commerciale» -, Trump ha puntato il dito conto l'Ue. «Ci tratta molto male e ingiustamente», ha lamentato riferendosi alle «centinaia di miliardi di dollari» di disavanzo commerciale che gli



Stati Uniti hanno nei confronti dell'Europa. «Faremo qualcosa al riguardo», ha assicurato. Il presidente è poi ricorso ad alcune esperienze personali per criticare l'Europa. Ha ricordato di come quando «ancora faceva una vita semplice» e si è occupato di un progetto in Irlanda: «Mi dissero che ci sarebbe voluti cinque o sei anni» per le autorizzazioni, «non credo alla fine di aver presentato la domanda». Un esempio che lo ha spinto a esortare l'Ue ad «accelerare i suoi tempi»: «Amo l'Europa e voglio essere costruttivo». Trump ha poi raccontato di aver raccolto le lamentele di un manager di una compagnia aerea per le eccessive tasse per l'uso degli aeroporti europei. Un caso che, ha osservato, mostra come i balzelli europei siano troppo elevati. Da qui l'attacco a Bruxelles per il trattamento riservato ai colossi di big tech, da Apple a Meta passando per Google: «Vogliono da loro miliardi di dollari», ha detto riferendosi alle multe imposte, ritenute una "forma di tassazione. Queste sono aziende americane, che piaccia o meno, e non dovrebbero farlo». Ai toni decisi sull'Ue si sono contrapposte parole più morbide verso la Cina: pur parlando di un rapporto commerciale squilibrato, Trump ha messo l'accento sui suoi buoni rapporti con Xi Jinping.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSCA CHIEDE UN DIALOGO ALLA PARI, ZELENSKY: «VOGLIAMO SICUREZZA FORTE E IRREVERSIBILE PER L'UCRAINA»

Il tycoon: «Kiev vuole un accordo, vedrò Putin»

MOSCA. Donald Trump ribadisce la sua volontà di «mettere fine alla guerra orribile» in Ucraina. «Mi piacerebbe incontrare Putin presto», ha affermato il presidente Usa intervenendo in videoconferenza al World Economic Forum di Davos, assicurando che anche «l'Ucraina è pronta a un accordo». Nelle dichiarazioni di buone intenzioni la Russia non si tira indietro. «Siamo pronti a un dialogo paritario e reciprocamente rispettoso» con gli Usa, come quello che «ha avuto luogo durante la prima presidenza di Trump», ha assicurato il portavoce Dmitry Peskov. Ma sulle proposte concrete ancora non si sa nulla. La telefonata fra Trump e Vladimir Putin, evocata a più riprese da Usa e Russia, si fa ancora attendere. «Aspettiamo segnali, che ancora non sono stati ricevuti», ha detto Peskov. Che poi ha sorvolato sull'intenzione annunciata da Trump di fare pressione sulla Russia con lo strumento delle sanzioni e dei dazi per indurla a mettere fine al conflitto. Chi si è detto «molto, molto contento della posizione di Trump di imporre più sanzioni alla Russia» è stato il segretario generale della Nato, Mark Rutte. Sul lato ucraino del fronte, sembra degna di nota la dichiarazione con la quale Zelensky ha parlato concretamente della possibilità di avviare trattative, sottolineando che tutto dipende dalle garanzie di sicurezza che gli Usa sono pronti a offrire a Kiev per sventare il pericolo di un nuovo, futuro attacco russo una volta che si sarà arrivati alla pace. Se Trump «può garantire una sicurezza forte e irreversibile per l'Ucraina, ci muoveremo su questo percorso diplomatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON C'È STATA LA SVOLTA ATTESA PER IL CONSIGLIO DEI MINISTRI, MA LA RESPONSABILE DEL TURISMO È SEMPRE PIÙ IN BILICO

La Meloni pensa a exit strategy per la ministra Santanchè

ROMA. Un braccio di ferro. È la definizione ricorrente con cui in queste ore esponenti di maggioranza e governo inquadrano la situazione di Daniela Santanché, ogni giorno sempre più in bilico dopo il rinvio a giudizio per falso in bilancio. Secondo più fonti, la ministra e Giorgia Meloni avrebbero avuto un faccia a faccia nel corso di una giornata che all'ora del Consiglio dei ministri sembrava poter portare a una svolta. Nella riunione lampo di venti minuti, però, il tema non è stato affrontato. Nel primo pomeriggio la ministra ha postato un video sui social sul bando "Aree di Sosta", «un'altra promessa del governo Meloni mantenuta». Uscita da Palazzo Chigi in serata è tornata a Milano. E nelle prossime ore è attesa a Verona, al Motor Bike Expo 2025. Il messaggio è chiaro, si va avanti, nonostante gli attacchi esterni dalle opposizioni e il pressing interno, anche nel suo stesso partito, FdI. In una giornata segnata da nuove rivelazioni di Report, secondo cui l'uomo a cui la ministra ha venduto Visibilia è «Altair D'Arcangelo, indagato per associazione per delinquere, evasione fiscale, frode, riciclaggio e autoriciclaggio», come scrive sui social Sigfrido Ranucci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ASSEGNI PER LE DONNE ANCORA PIÙ BASSI DEL 30% DI QUELLI DEGLI UOMINI

Pensioni anticipate crollano del 15,8%

ROMA. Netto calo delle Pensioni anticipate e di invalidità, in un contesto generale in cui l'importo medio per le donne è inferiore di quasi il 30% rispetto a quello degli uomini. Crolla inoltre di più del 70% il numero delle lavoratrici andate in pensione sfruttando "Opzione Donna". Sono i principali dati rilevati dall'Inps nel suo monitoraggio periodico dei flussi di pensionamento.In totale, nel 2024, le domande di pensione prese in carico sono state 830.452, con importo medio 1.246 euro: dato in calo rispetto alle 907.066 richieste del 2023 (importo medio 1.231 euro). In deciso ribasso anche il numero delle Pensioni anticipate, diminuite del 15,8% nel 2024 rispetto all'anno precedente, passando a 215.058 rispetto alle 255.119 del 2023, con importo medio cresciuto a 2.117 euro rispetto ai 2.055 del 2023. L'Inps si è poi soffermato anche su quanto riguarda le Pensioni di invalidità (52.261 contro le 61.128 del 2023, importo medio in calo a 825 euro dai precedenti 839), e quelle ai superstiti (213.680 contro le 242.952 del 2023, importo medio in questo caso in rialzo a 904 euro dai precedenti 868). Poi l'importo medio delle Pensioni erogate alle donne nel 2024 dall'Inps è stato infatti pari a 1.048 euro, circa il 29% in meno dell'importo medio di quelle erogate agli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZA AFFARI CRESCE SPINTA DAL COMPARTO CREDITO A QUOTA 36.106 PUNTI

Borse, Milano chiude in rialzo dello 0,72%

MILANO. La Borsa di Milano chiude in rialzo, spinta dal comparto credito. L'indice Ftse Mib sale dello 0,72% a quota 36.106 punti. Focus sugli energetici dopo che il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin ha detto che nel giro di 10 giorni lo schema di Ddl per il ritorno in Italia del nucleare sostenibile potrebbe approdare all'esame del Cdm. Guida i rialzi Snam +2,13%, all'indomani della presentazione del Piano strategico che prevede investimenti pari a 12,4 miliardi di euro al 2029 (cifra record per la società). Tra gli altri energetici a maggior capitalizzazione Enel -0,30% e Eni +0,60%. Hera (-0,81%) dopo la presentazione del piano industriale al 2028 che destina 5,1 miliardi di investimenti per accelerare il raggiungimento degli obiettivi di transizione ecologica e aumentare ulteriormente la resilienza di reti e impianti. In rialzo la politica dei dividendi con un incremento, rispetto al 2024, del 7% già a partire dal 2025. Tra i bancari avanzano Unicredit che segna +2,53%, Intesa +1,96%, Mps +1,33%. Tim in rialzo a +1,13% dopo i guadagni della vigilia in seguito alla notizia che la Corte di Appello di Roma ha rigettato la sospensiva sulla restituzione al gruppo telefonico di un canone da parte dello Stato per circa un miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA